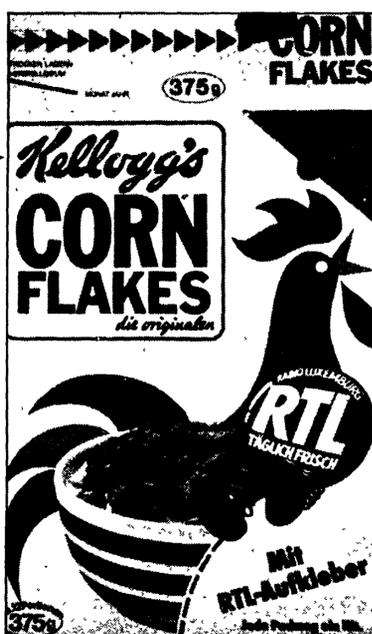




Mentre in Francia e Inghilterra fioriscono gli studi sugli aspetti storico-sociali dell'alimentazione, in Italia, salvo alcune lodevoli eccezioni, siamo ancora fermi alle «gastrochiacchiere»

Qui a fianco, una confezione di «Corn flakes». Sotto il titolo, un convito in una stampa del sec. XVII.



In cucina c'è bisogno di un buon antropologo

voriti dal disinteresse che la cultura ufficiale italiana nutre per tutte le manifestazioni che non riguardano lo spirito, le idee (le cosiddette questioni alle, la cultura con la C maiuscola), ma invece la sfera materiale, riproduttiva, corporale dell'uomo. D'altra parte all'industria alimentare interessa più la ricerca di laboratorio il marketing e la pubblicità (come «vestire» un prodotto in funzione dei gusti del consumatore) che indagare il passato e il presente del sistema e dell'immaginario alimentare.



Giorgio Triani

della carne o il triangolo culinario, entrambi editi da Calderini, di John B. Dancer (trasparente pseudonimo del clinico accademico Giovanni Ballerini). Gastronomia e società (Angeli), ponderosa raccolta di scritti curata dall'Istituto nazionale di sociologia rurale (Inso). Per i diversi e situazioni nell'area anglosassone (fra le tante opere ricorderemo History of food di R. Tannahill, del quale l'editore Laterza ha recentemente proposto Storia del sesso, forse a riprova dello stretto legame che lega i piaceri della tavola a quelli dell'eros) con Franco Quilès (Insegnamento di Claude Lévi-Strauss, «La cucina di una società è un linguaggio nel quale essa traduce inconsapevolmente la propria struttura») e dei fondatori delle Annales Marc Bloch e Lucien Febvre ha fatto scuola. Fra gli esempi più recenti i recenti di opere sull'alimentazione sono citare i contadini della Linguadoca di Le Roy Ladurie, diverse sezioni della Storia dell'alimentazione di Jean-Louis Hémond, in Italia dunque risulta urgente «mettere le mani in pasta», non per lo sfilzo da accademico, ma per un letterato colto che deve tessere l'elogio della tagliatella, bensì con la curiosità e l'interesse dell'antropologo che perché l'antropologia culturale ha ormai da tempo dimostrato l'importanza sociale dell'alimentazione e della preparazione dei pasti, in quanto mezzi di scambio e comunicazione o, mezzi per esprimere nel cibo la stratificazione e la solidarietà sociale.

Come ha scritto il direttore de L'Espresso, concludendo, nel supplemento che Le Monde ha recentemente dedicato all'attualità e agli scenari alimentari: «La gastronomia non esiste, bisognerebbe piuttosto parlare di gastro-anomia, vale a dire di un processo di trasmutazione e rottura delle prassi alimentari nel mondo intero. La vecchia complessa gastronomia non interviene più che per esprimere un sapere molto parziale, se non patetico nella sua nostalgia». Le gastro-nomie (cioè i criteri di scelta, i codici, i valori, il simbolico alimentare) sono dunque in crisi, bisogna inventarne delle nuove. Da un punto di vista antropologico e di ricerca, si può dire che si sta accendendo e cambiando «in cucina», considerando anche che la ricerca alimentare rappresenta forse uno dei più significativi paradossi del nostro tempo. Perché alle soglie del 2000, succedere che si possa ancora morire per fame o denutrizione e nello stesso tempo per eccesso di cibo? In questi termini, il discorso in cui fanno non si giustifica necessariamente mancanza di alimenti (perché le industrie alimentari inventano sempre nuove fiamme che immediatamente si caricano di soddisfare), ma il fatto che in un mondo tecnologico e dietetico che il nostro tempo non sono di per sé garanzia che mangiano meno si finirà col mangiare tutti.

Un secolo tra storia e memoria: parla Giorgio Voghera, decano della cultura mitteleuropea

Io, ultimo «austriaco» di Trieste



Lo scrittore Giorgio Voghera. Sopra la copertina del suo ultimo libro

All'ultima giornata di un convegno parnese sulla Mitteleuropa che prevedeva una tavola rotonda fra scrittori, studiosi e traduttori, ha partecipato anche Giorgio Voghera (figlio rappresentante del Mitteleuropei di Trieste che eravamo tanto, quando non sapevamo di esserlo: così si è definito). L'avevo conosciuto a Gorizia, nel dicembre scorso, in occasione degli «Incontri mitteleuropei», dai quali, spesso citato, quasi evocato, era dovuto restare assente, per esservi a poche centinaia di metri di distanza da Palazzo Atems, impedito dal postumi di una caduta per investimento, a partecipare fisicamente a quel convegno. Lo abbiamo rivisto a Parma in veste di protagonista (non segno di salute comunque) di decano (Voghera è nato nel 1908) di un incontro che pure ha raccolto storici e letterati di età provenzente diversa.

Senta Voghera, generosamente parlando, la conosco attraverso suo padre, sia pure in modo indiretto, ovviamente, attraverso i versi di Saba «A Giorgio Fano e Guido Voghera...», e di lei mi son fatto l'idea di un tipo di personaggio schivo, integralmente coerente, nella vita come negli scritti.

«In effetti ho vissuto complicando scelte antifasciste, aiutato in questo dalla coerenza dell'ambiente in cui vivevo e dal maggior coraggio avuto da alcuni esponenti della generazione precedente, la quale, certo, aveva dovuto fare più fatica a intuire, a distinguere e anche a prendere posizione. Penso a mio padre, in primo luogo, alla sua militanza socialista e alla sua adesione alla linea comunista uscita da Livorno. Ma penso anche allo stacco che sempre mio padre ebbe dal partito per forte affluente, ad un tempo, di un richiamo trotskista e di una perenne opposizione a una matrice liberale borghese, negli anni '34-'45, di fronte allo stalinismo imperante».

Come proseguì la parabola della sua vita? «Come ho detto non c'è neppure io fino al '48. E comunque il mio rapporto con il mondo slavo non è mai stato profondo, anche se avvertivo fin dagli anni di famiglia che in casa si stava dalla parte di chi è oppresso in quanto minoranza. Certo c'è gran differenza fra la difesa dei diritti della propria minoranza slovena e il pensiero di diventare la settima repubblica (allora si diceva così) della federazione jugoslava».

«E oggi? «Ecco, le risponderò con le parole che mi rivolse in tedesco, negli anni in cui ero in Israele, un mio amico: «Mi son bruciato il naso con le ditte per non nutrire diffidenze» — ma lei mi fa parlare di cose di cui non mi occupo prioritariamente».

«E il suo lavoro? «Ne ho prodotto naturalmente e ne ho anche pubblicato in forme e luoghi diversi, ma le cose si sono fatte più rilevanti e ho acquisito una qualche notorietà con la pubblicazione nel 1961 di quel «Segreto» cui Linuccia Saba riuscì a far rivolgere l'attenzione di critici e lettori, coinvolgendomi implicitamente come autore reale. Pratico più forme di scrittura e gli stessi titoli pubblicati da «Studio Tesi» ne sono testimonianza».



pretestuosa, ma le esperienze sono reali e convergenti. E poi la vecchiaia mi consente oggi di far trovare spazio a queste che sono le prove della mia saggezza e debolezza ad un tempo. Sono distaccato, certo, quasi indifferente, ma è perché ho vissuto la realtà dell'esperienza e, come le dicevo, mi ci sono bruciato il naso».

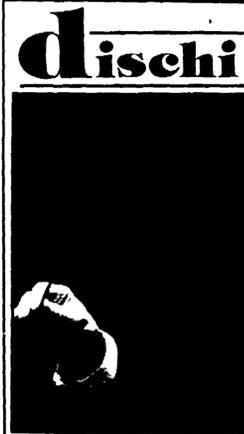
«E della partecipazione triestina, sua perciò, alla mitteleuropa? «Le dirò cose già dette, forse però posso riassumerle per comodità di conoscenza. A Trieste allora, ebrei e non, conoscevano in primo luogo la trieste lingua tedesca; avevano a disposizione l'editoria tedesca; la migliore e la più internazionale in fatto di traduzioni, almeno fino alla guerra del '15; buona, per non dire elevata, era la cultura media frutto di una scuola, appunto di impronta austriaca, nettamente più derida di quella del resto d'Italia».

«E la componente ebraica svolgeva in questo contesto un ruolo essenziale? «Importante, come del resto in Austria, a Vienna, ma qui il suo ruolo, né sopravvalutare. La componente ebraica era incline allo psicologismo. Questo dato oggi negli scrittori triestini (penso a Gantner, a Scavini, a Covini e Mattioni ad esempio) non c'è più. Ecco perché di me parlo come dell'ultimo. Le generazioni successive si sono formate con altre caratteristiche. Così stanno le cose».

«Si, in effetti la finzione è stata profonda, anche se avvertivo fin dagli anni di famiglia che in casa si stava dalla parte di chi è oppresso in quanto minoranza. Certo c'è gran differenza fra la difesa dei diritti della propria minoranza slovena e il pensiero di diventare la settima repubblica (allora si diceva così) della federazione jugoslava».

«E oggi? «Ecco, le risponderò con le parole che mi rivolse in tedesco, negli anni in cui ero in Israele, un mio amico: «Mi son bruciato il naso con le ditte per non nutrire diffidenze» — ma lei mi fa parlare di cose di cui non mi occupo prioritariamente».

«E il suo lavoro? «Ne ho prodotto naturalmente e ne ho anche pubblicato in forme e luoghi diversi, ma le cose si sono fatte più rilevanti e ho acquisito una qualche notorietà con la pubblicazione nel 1961 di quel «Segreto» cui Linuccia Saba riuscì a far rivolgere l'attenzione di critici e lettori, coinvolgendomi implicitamente come autore reale. Pratico più forme di scrittura e gli stessi titoli pubblicati da «Studio Tesi» ne sono testimonianza».



Nella foto in alto: Wolfgang Sawallisch.

CLASSICA

Primi passi di Wagner nel regno delle fate

WAGNER: Die Feen; Moll; Gray, Laki, Alexander, Anderson; Coro e orchestra della Radio Bavarese, dir. Sawallisch (ORFEO 898-8333, 3 dischi).

Segnaliamo uno dei più interessanti avvenimenti discografici del 1984, la prima registrazione dell'oratorio teatrale di Wagner, l'opera romantica in 3 atti Die Feen (Le fate). Egli vi lavorò a vent'anni, tra il 1832 e il 1833, e non la vide mai né pubblicata, né rappresentata, sebbene possieda inconfondibilmente i caratteri di un'opera geniale. Wagner stesso scrisse il libretto ispirandosi liberamente alla Donna serpente di Carlo Gozzi; i molti mutamenti rispetto allo scenario del scrittore veneziano documentano la prospettiva esclusivamente fantastico-fiabesca e hofmannianamente romantica in cui si guardava al suo teatro nel primo Ottocento tedesco.

Nella vicenda si possono riconoscere molti temi cari al giovane Wagner, a cominciare dalla redenzione attraverso l'amore: la storia, ricchissima di elementi fantastici e di azioni intrecciate, narra l'amore di Ada, figlia del re delle fate, e di Arindal, principe di Tramond. Solo attraverso molteplici prove, tra cadute, speranze, delusioni e colpi di scena soprannaturali la coppia potrà felicemente ricongiungersi (e Arindal diventerà immortale), dopo essere stata separata dalla debolezza e curiosità di bianco senza riserve.



Nella foto in alto: Wolfgang Sawallisch.

CLASSICA

all'amata chi ella sia). Non è difficile riconoscere nella vicenda punti di contatto con quelle del Flauto magico e per qualche aspetto del Fidelio e coglierne presagi di situazioni wagneriane.

Sulla musica Wagner stesso aveva detto di averla composta «sotto l'influenza di Beethoven, di Weber e di Marschner e sono infatti questi i compositori che esercitano le più evidenti suggestioni sul giovane esordiente, che rivela fin dalla prima opera la generale capacità di prendere liberamente tutto ciò che gli serve dalle fonti che ritiene utili, accumulando materiali anche disparati in una costruzione di vasto respiro. Sono inevitabili dislivelli qualitativi, e si riconosce il segno della presenza di influenze diverse accolte ancora con visibile eclettismo; ma si afferma con chiarezza, con sicurezza e con affascinante freschezza una fantasia fervida e scintillante. Perciò dobbiamo essere grati a Sawallisch, che, dopo aver diretto l'opera in forma di concerto a Manocò nel 1983, ne ha curato anche la registrazione, uno dei frutti più importanti del centenario wagneriano. Da perfetto conoscitore dell'opera romantica tedesca egli introduce nel mondo delle Fate wagneriane con una profondità di adesione, una intensità e una chiarezza esemplari. Per l'occasione Sawallisch ha saputo anche riunire una compagnia di canto di primissimo piano, che va elogiata in bianco senza riserve.

POP

Africa canta per l'Etiopia

ANTOLOGIE - Sound d'Africa 1; Island ISSP 4063. Africa 2; Island ISSP 4068 (Ritardi). STARVATION: «Tam-tam pour l'Éthiopie»; Virgin (45 giri) VIN 45141.

Nelle situazioni più difficili, nella situazione di sopravvivenza, la musica può essere un aiuto. Ecco allora che, in un Paese africano dilaniato dai contrasti come il Camerun, la musica, uscita dal rituale tribale e inurbata, sia in buona parte un surplus di evasione. Al contrario, in Costa d'Avorio ci può essere spazio e occasione di lavoro anche per una ricerca sonora contro le norme del puro e semprece divertimento. Sono considerazioni che si possono trarre dall'ascolto di queste due celebri antologie di pop africano: il confronto nasce, sul primo volume, da un'États d'âme di Manu Dibango, King Sunny Ade, Ray Léman e altri, ed altri, ed altri, abbinata a una scacchiera che vede impegnati artisti virili come Uro, General Public, Dick Cutwell, Afrodiziac, Madness, Pioneers, Spicciak, Gasser Laval, e altri.

POP

I signori Smiths fanno bis

ROCK

Evidentemente, quella loro musica definita «povertà» non tanto quanto una nuova corrente stilistica, e ancora meno la qualità assolutamente acustica - fangeva, come era parso ad alcuni, da antidoto all'orizzonte elettronico, quanto piuttosto raccoglieva spunti e consensi in aree diverse e apparentemente contrapposte.

C'è comunque un altro aspetto positivo nel nuovo album ed è proprio la canzone, struggente, che in titolo alla denuncia scarna quanto efficace contro l'eccessivo carnicismo della moderna società.

Oggi, comunque, la sorpresa viene da un altro gruppo, i Red Guitars, gente che non cura minimamente il look e che si autogestisce. L'album è una miscela sorprendente di idee e di spunti, lucida e scura nello stesso tempo.

Ma, a proposito di musica «scura» ovvero «dark», ecco le amare, cupe atmosfere dei Bellefleur, gruppo tedesco-occidentale.

Qualche ombra dark s'insinua anche in quello dei Church ed è abbastanza un'eccezione alla qualità prevalente luminosa del rock australiano.

CLASSICA

Bach secondo Matteo

BACH: «Passione secondo Matteo»; Popp, Lipovsek, Buchner, Holl, Schreier, Adam; Concerto Capolavori, Philips (PHILIPS 412527-2, 3 CD).

Una nuova Passione secondo Matteo (nella duplice versione in LP e compact disc) con complessi legati a illustri tradizioni bachiane diretti da un tenore che è stato ed è un famoso interprete della parte dell'Evangelista e delle arie. Qui Peter Schreier, oltre a dirigere, si assume la parte dell'Evangelista, e lascia arie e recitativi al bravissimo Eber-

CLASSICA

Brevi

EVERYTHING BUT THE GIRL: «Love Not Money»; Bianco y Negro 24 0657-1 (WEA).

Sebbene abbia tirato alquanto i remi in barca, il duo di Tracey Horn e Ben Watt offre in quest'album, dopo la banalità When All's Well, almeno tre o quattro canzoni di ottima fattura, vale a dire di buona malinconia (a di là d'ogni confronto con il «cool» di Matt Bianco, Spandau o Sade) in d.t.a. con la notevole fotografia anni trenta in copertina. (D.I.)

WEATHER REPORT: «Sportin' Life»; CBS 26 367.

Un altro buon prodotto post fusion del celebre gruppo di Wayne Shorter e Zawinul, piuttosto vario nelle proposte e con alcune finezze d'arraggiamento. (D.I.)

FRANK: Quintetto / Preludio, corale e fuga; J. P. Cottier, piano, Quartetto Muti (EMI 67 27015-1).

È poco comprensibile la limitata fortuna della musica da camera di Franck: questo disco offre una buona occasione per conoscere uno dei capolavori più intensi e maturi, più nobili e densi del compositore franco-belga, il Quintetto in Fa minore del 1878-79, affiancato dal suo maggior lavoro pianistico. L'interpretazione di Jean-Philippe Collard del Franck, corale e fuga è persuasiva senza riuscire particolarmente rivelatrice; ma l'incisione del Quintetto riesce più preziosa, nella sua solida attendibilità, anche per la buona intesa tra il pianista e il Muir Quartet e per l'assenza di alternative di eccezionale rilievo. (D.P.)

CLASSICA

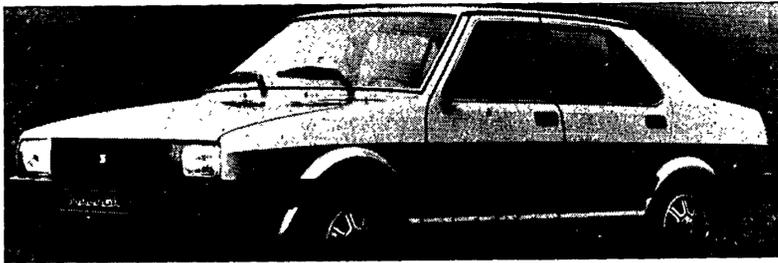
hard Buchner. Lo affiancano altri eccellenti solisti, come Robert Holl, Lucia Fogg e Marjana Lipovsek nelle arie, mentre Theo Adam è un Cristo vocalmente un po' consumato e incline ad una solennità talvolta anche troppo maestosa, in linea peraltro con una illustre tradizione. Da Schreier, conoscendo la sua formazione e le sue precedenti prove bachiane, è logico attendersi non una prospettiva innovatrice o fortemente caratterizzata, ma un nobile equilibrio, una sicura e profonda adesione alla grandezza di questo capolavoro eccelsissimo nella prospettiva della grande tradizione tedesca. Schreier non delude queste attese, e si inserisce felicemente in tale tradizione con soluzioni in parte diverse dalla garanzia sacrale, dalla lentezza ad esempio, pur senza rivelazioni, un tenore sempre attendibile e intenzionalmente suggestivo. (paolo petazzi)

CLASSICA

hard Buchner. Lo affiancano altri eccellenti solisti, come Robert Holl, Lucia Fogg e Marjana Lipovsek nelle arie, mentre Theo Adam è un Cristo vocalmente un po' consumato e incline ad una solennità talvolta anche troppo maestosa, in linea peraltro con una illustre tradizione. Da Schreier, conoscendo la sua formazione e le sue precedenti prove bachiane, è logico attendersi non una prospettiva innovatrice o fortemente caratterizzata, ma un nobile equilibrio, una sicura e profonda adesione alla grandezza di questo capolavoro eccelsissimo nella prospettiva della grande tradizione tedesca. Schreier non delude queste attese, e si inserisce felicemente in tale tradizione con soluzioni in parte diverse dalla garanzia sacrale, dalla lentezza ad esempio, pur senza rivelazioni, un tenore sempre attendibile e intenzionalmente suggestivo. (paolo petazzi)

Motori

**L'ultima novità
ispano-italo-tedesca al posto
d'onore al Salone
dell'automobile di Barcellona**



Due viste della versione più accessoriata della Malaga, la CLX, con propulsore da 1.5 litri.

Al Salone dell'automobile di Barcellona, che ha chiuso ieri i battenti, lo stand più importante era quello della Seat e non solo perché l'azienda spagnola giocava in casa. La Seat infatti ha presentato in anteprima la nuova Malaga, una berlina di media cilindrata che sarà commercializzata a metà maggio in Spagna e che da noi arriverà, così come negli altri mercati di esportazione, verso settembre.

Nello stand della Seat, oltre al nuovo modello di vettura e trascurando le ragazze di Paco Rabanne che facevano corona alla Malaga, un particolare dell'allestimento attirava l'attenzione dei visitatori: accanto a quello della Seat campeggiavano i marchi del gruppo Volkswagen, Audi, Porsche e, naturalmente, il marchio di casa. Evidentemente, che le trattative per l'entrata in forze dei tedeschi nell'azienda spagnola sono in fase avanzata e che presto si passerà dalla collaborazione alla compartecipazione.

Anche la nuova Malaga è un segno di questa collaborazione tra spagnoli e tedeschi e tuttavia non manca, ancora una volta, lo zampino italiano visto che utilizza una parte del pianale della Ritmo, o Rond a che dir si voglia, e che lo stile di questa berlina tre volumi quattro porte, che ricorda tanto la Regata quanto la Prisma, è ancora una volta frutto di una collaborazione italo-tedesca.

La nuova Seat «Malaga» arriva da noi a settembre

È una berlina di impostazione classica costruita in collaborazione con Porsche e Ital-Design - Due versioni benzina ed una diesel - Costerà sui 12 milioni di lire

Giorgio Giugiaro che ha disegnato la fortunata Seat Ibiza. Pure la Malaga, dunque, è un'auto realizzata a più mani, visto che è stata sviluppata nel Centro di ricerca e sviluppo Seat di Martorell ma che, oltre a quello di Giugiaro per lo stile, ha beneficiato del contributo di quelli della Porsche per i motori e i cambi, della Karmann per lo sviluppo e la realizzazione della carrozzeria, della spagnola Astesa per la progettazione e la realizzazione degli interni. Quando arriverà da noi benedirà anche di un prezzo sicuramente competitivo, visto che l'importatrice Bepi Koelliker ne ha fissato di massima il prezzo sui dodici milioni e mezzo.

Con una cifra intorno ai dodici milioni, dunque, si potrà ancora una volta dire che sarà offerta in due diverse ci-

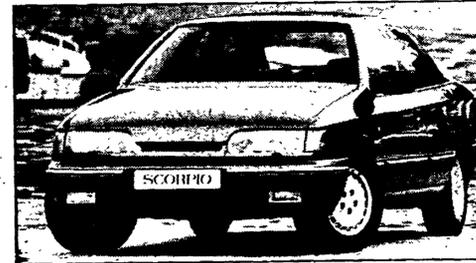
lindrate a benzina (1.2 e 1.5 litri) e in una versione diesel di 1.7 litri. Come ha precisato l'importatore, il più piccolo dei motori a benzina è un 4 cilindri in linea di 1193 cc, superquadro (alesaggio 75 mm; corsa 67,5 mm) con albero motore su 5 supporti, in grado di erogare 62 CV DIN a 5800 giri con una coppia massima di 9 Kg/m a 3000 giri. Il 1461 cc, invece, mantenendo la medesima corsa, ha un alesaggio di 83 mm ed eroga 85 CV a 5600 giri. Il Diesel di 1714 cc, infine, eroga 55 CV a 4500 giri con una coppia di 10 Kg/m a 3000 giri. Tutte e tre le versioni della Malaga adottano un cambio System Porsche a 5 marce avanti sincronizzato più retromarcia, con quinta di riposo per contenere al massimo la rumorosità di marcia prolungando contemporaneamente la durata degli organi meccanici. Le velocità massime sono indicate in 150 e 165 chilometri orari per i modelli a benzina e in 145 Km orari per il modello con motore a gasolio.

Sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, freni a disco anteriori con servofreno, sterzo a cremagliera che consente un raggio di sterzata di soli 5,15 metri (si noti che la Malaga è una berlina lunga 4,25 metri e larga metri 1,65) sono le altre principali caratteristiche della Seat che vedremo in Italia a settembre. Da noi la Malaga sarà disponibile in nove colori (cinque dei quali metallizzati) e sarà garantita 6 anni contro la perforazione delle gomme, grazie al processo anticorrosione al quale viene sottoposto.

Tra i livelli di equipaggiamento disponibili: L, GL e GLX. Così la tappezzeria può essere in semplice panno o velluto, i cristalli atermici mentre le versioni più dotate disporranno di serie delle tasche sul retro degli schienali anteriori, della consolle centrale foderata, di un ripiano portaoggetti sotto la plancia o di un vano con cassetto a luce, del termovenilatore a tre velocità per la climatizzazione, dell'accendisigari, del lunotto termico, dei contaghiometri parziali, dei contagiri, dell'orologio digitale, del retromirino, ecc.

Sulla Malaga GLX sono previsti di serie la chiusura centralizzata delle porte, gli alzacristalli comandati elettricamente, il check-control, il segnalatore di porte aperte, il volante regolabile in altezza e molti altri accessori che ne accrescono il livello di confort. La Malaga saranno equipaggiate con pneumatici 155 SR 13" con cerchi da 5 pollici. La versione GLX avrà di serie i cerchi da 5 pollici e mezzo in lega leggera su cui sono montati i pneumatici ribassati 165/65 SR 14". Il serbatoio dei carburanti, posizionato in una zona di sicurezza protetta, ha una capacità di 50 litri mentre il bagagliaio, grazie anche alla distensione della ruota di scorta nel vano motore, offre una possibilità di carico di ben 155 litri, eccezionale per una berlina a tre volumi. A conferma della parsimonia nei consumi attribuita dalla Seat alla Malaga, la Casa spagnola indica un dato per la versione 1.5 a benzina: 90 Km orari costanti la berlina richiede solo 4,9 litri per coprire 100 chilometri, vale a dire che con un litro di benzina si possono percorrere 20,11 chilometri.

**In vendita
sul mercato
italiano otto
versioni in
un solo mese**



Qui a lato la Ford Escort Turbo RS e la Scorpio. Sotto il titolo la Sierra 2.0 iS.

La Ford all'assalto delle nicchie con una raffica di nuovi modelli dall'«ammiraglia» alle sportive

Delle trattative Ford-Fiat, Alain Delaunay, presidente della Ford Italia, reduce da uno stage di tre mesi negli Stati Uniti nel corso del quale ha imparato tutto quasi tutto della Benetton e sulla Montedison, non ha saputo o voluto parlare. Si è limitato a confermare l'ipotesi, ormai sostenuta da tutti i dirigenti di aziende automobilistiche, che i costruttori di automobili nell'anno 2000 si contenteranno sulle dita di una mano e che in questo quadro anche le «nicchie» che alcune aziende si sono costruite sono destinate a crollare.

Per intanto l'assalto alle nicchie (leggi Mercedes, BMW, ecc.) la Ford lo ha già cominciato quest'anno negli Stati Uniti nel corso del quale ha imparato tutto quasi tutto della Benetton e sulla Montedison, non ha saputo o voluto parlare. Si è limitato a confermare l'ipotesi, ormai sostenuta da tutti i dirigenti di aziende automobilistiche, che i costruttori di automobili nell'anno 2000 si contenteranno sulle dita di una mano e che in questo quadro anche le «nicchie» che alcune aziende si sono costruite sono destinate a crollare.

Non solo la sicurezza del presidente della Ford Italia nasce anche dal fatto che mentre commercializza la Scorpio, la Ford offre anche sul nostro mercato una versione ad alte prestazioni della Escort, la Turbo RS; lancia la Sierra 2000 S a iniezione; annuncia per fine mese la commercializzazione della Sierra Laser Diesel, e, per completare il quadro, informa che la Ford Europa esporterà quest'anno negli Stati Uniti qualcosa come 25.000 Sierra XR4i (che negli States si chiameranno Merkur XR4i) e che entro la fine dell'anno saranno disponibili versioni Diesel della Scorpio e versioni a quattro ruote motrici sia della Scorpio che della Sierra.

Il conto, contrariamente al solito, non è presto fatto, ma cinque «ammiraglia», più la versione della Sierra ad iniezione, più due versioni Turbo della Escort fanno qualcosa come otto modelli nuovi in un mese sul nostro mercato, a dimostrazione

che la Ford è davvero in fase di attacco e non solo sul terreno delle partecipazioni azionarie. Si tratta di modelli tutti concorrenti nella loro categoria. Dell'ammiraglia, si è già detto. Vediamo come si presenta la nuova Ford Escort Turbo RS. Questa versione della vettura Ford più venduta al mondo sviluppa 132 CV di potenza e raggiunge i 200 Km orari. È la prima vettura da turismo dotata di turbocompressore prodotta in serie dalla Ford Europa ed è

la prima vettura a trazione anteriore dotata di differenziale autobloccante come equipaggiamento standard. Monta un turbocompressore Garrett T3 con intercooler, è alimentata con impianto di iniezione KE-Jetronic ed è dotata di controlli totalmente elettronici sia della pressione di sovralimentazione che dell'accensione. La Ford Escort Turbo RS sarà omologata in Gruppo A, per il quale è necessario produrre almeno 5000 esemplari, e viene offerta agli appassionati di vetture sportive in due versioni: una versione denominata «competition» ed è stata concepita per l'uso anche nelle gare Gruppo A ed N e costa, chiavi in mano, 19.511.000 lire; l'altra versione, chiamata executive, pur avendo le stesse caratteristiche meccaniche e le stesse prestazioni, è destinata ad un «uso stradale» ed è anche, quindi, più confortevole soprattutto per la taratura delle sospensioni. Dispone di sedili «Reclaro,

alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, tetto apribile. Costa 18.404.000 lire. E veniamo alla più tranquilla, relativamente, Sierra 2000 S iniezione. Con un motore 2000 cc/115 CV DIN e cambio a 5 marce la berlina ha una velocità massima di 190 Km orari, accelerazione da 0 a 100 Km/h in 10 secondi e una ripresa in quarta che in soli 12,2 secondi consente di passare da 50 a 100 Km/h. La Sierra 2.0iS è stata commercializzata in Italia nella versione a cinque porte. Costa 17.000.000. Si distingue dalle altre Sierra per i paraurti con riflettori integrati e per lo spoiler nero in poliuretano. Le ruote sono del tipo XR. I fari ausiliari e gli antinebbia integrati sono forniti di serie. Oltre che per il motore di 1993 cc, questa Sierra è caratterizzata dall'adozione di ruote larghe di acciaio con pneumatici 195/60 HR 14 e dalle sospensioni sportive, simili a quelle della Sierra XR 4x4. La strumentazione, completa dai contagiri, ha un'illuminazione potenziata mentre i sedili, simili a quelli delle XR 4i hanno supporto lombare regolabile (quello del guidatore può essere registrato anche in altezza) e tasche porta mappe riciclabili e posteriori. Il volante è di tipo sportivo. La berlina consuma 6,5 litri per 100 Km ai 90 orari, 8,4 litri ai 120, 10,8 litri nel ciclo urbano.

che la Ford è davvero in fase di attacco e non solo sul terreno delle partecipazioni azionarie. Si tratta di modelli tutti concorrenti nella loro categoria. Dell'ammiraglia, si è già detto. Vediamo come si presenta la nuova Ford Escort Turbo RS. Questa versione della vettura Ford più venduta al mondo sviluppa 132 CV di potenza e raggiunge i 200 Km orari. È la prima vettura da turismo dotata di turbocompressore prodotta in serie dalla Ford Europa ed è

la prima vettura a trazione anteriore dotata di differenziale autobloccante come equipaggiamento standard. Monta un turbocompressore Garrett T3 con intercooler, è alimentata con impianto di iniezione KE-Jetronic ed è dotata di controlli totalmente elettronici sia della pressione di sovralimentazione che dell'accensione. La Ford Escort Turbo RS sarà omologata in Gruppo A, per il quale è necessario produrre almeno 5000 esemplari, e viene offerta agli appassionati di vetture sportive in due versioni: una versione denominata «competition» ed è stata concepita per l'uso anche nelle gare Gruppo A ed N e costa, chiavi in mano, 19.511.000 lire; l'altra versione, chiamata executive, pur avendo le stesse caratteristiche meccaniche e le stesse prestazioni, è destinata ad un «uso stradale» ed è anche, quindi, più confortevole soprattutto per la taratura delle sospensioni. Dispone di sedili «Reclaro,

alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, tetto apribile. Costa 18.404.000 lire. E veniamo alla più tranquilla, relativamente, Sierra 2000 S iniezione. Con un motore 2000 cc/115 CV DIN e cambio a 5 marce la berlina ha una velocità massima di 190 Km orari, accelerazione da 0 a 100 Km/h in 10 secondi e una ripresa in quarta che in soli 12,2 secondi consente di passare da 50 a 100 Km/h. La Sierra 2.0iS è stata commercializzata in Italia nella versione a cinque porte. Costa 17.000.000. Si distingue dalle altre Sierra per i paraurti con riflettori integrati e per lo spoiler nero in poliuretano. Le ruote sono del tipo XR. I fari ausiliari e gli antinebbia integrati sono forniti di serie. Oltre che per il motore di 1993 cc, questa Sierra è caratterizzata dall'adozione di ruote larghe di acciaio con pneumatici 195/60 HR 14 e dalle sospensioni sportive, simili a quelle della Sierra XR 4x4. La strumentazione, completa dai contagiri, ha un'illuminazione potenziata mentre i sedili, simili a quelli delle XR 4i hanno supporto lombare regolabile (quello del guidatore può essere registrato anche in altezza) e tasche porta mappe riciclabili e posteriori. Il volante è di tipo sportivo. La berlina consuma 6,5 litri per 100 Km ai 90 orari, 8,4 litri ai 120, 10,8 litri nel ciclo urbano.

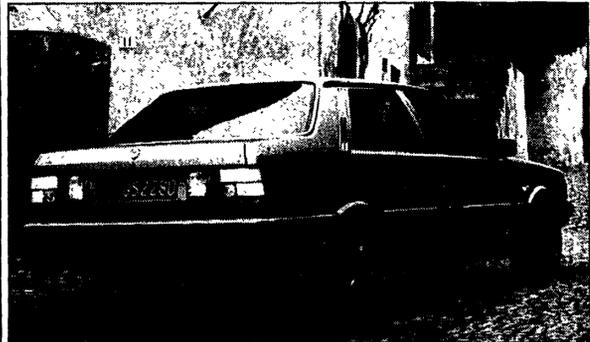
Il legale

Agli incroci è richiesta a tutti la prudenza

Lo scontro fra i veicoli ad un incrocio è una delle ipotesi abbastanza frequenti, tanto che il codice stradale ha sentito il bisogno di regolamentare, all'articolo 105, la materia fissando regole di comportamento precise e rigorose, non senza averle fatte precedere all'avvertimento che, comunque, avvicinandosi ad un cro-

cevia tutti i conducenti (godano essi o non del diritto di precedenza) debbono attenersi al principio che va sempre usata la massima prudenza. Purtroppo: chi proviene da destra ha diritto di precedenza; chi si immette da luogo privato sulla strada pubblica o da questa deve intendersi in luogo privato deve dare la precedenza ai veicoli che circolano sulla strada; chi circola sulle strade statali ha diritto di precedenza assoluta, fermo l'obbligo di moderare la velocità all'incrocio con altre strade che non godono di tale diritto, pena la possibile corresponsabilità nella produzione di un evento di danno. Esiste per la verità

anche la cosiddetta precedenza di fatto. Ma questa può ritenersi legittima soltanto quando il conducente si presenta con tale anticipo all'incrocio, da poterlo attraversare senza determinare incidenti e senza costringere chi gode del diritto di precedenza a rallentamenti o a manovre emergenziali. Chi, pertanto, intende esercitare tale diritto lo fa a proprio rischio e pericolo. Il fatto stesso che si verifichi uno scontro dimostra che tale precedenza di fatto non esisteva e l'eventuale erronea valutazione costituisce in colpa colui che pensa di avvalersi della precedenza di fatto. FRANCO ASSANTE



Da domani una nuova Turbo Diesel è disponibile sul mercato italiano ad un prezzo chiavi in mano di 19.211.880 lire. Si tratta della sesta versione della Prisma, la vettura di maggior successo della storia che, dal 1970 al 1983, ne ha costruite e vendute oltre 130.000 esemplari.

Ecco la Prisma con il Turbo Diesel da 170 km orari



Una extrapersone della Prisma Turbo DS e, in alto, una vista della vettura.

La commercializzazione di questa versione alla Lancia si sono risolti dopo il successo della Prisma a gasolio presentata nel giugno scorso. Da allora, infatti, le Prisma a gasolio sono diventate il 15 per cento del totale e alla Casa di Chivasso pensano che con la versione Turbo la Prisma a gasolio diventeranno il 30 per cento. Punti di forza di questo nuovo modello: la velocità e la brillantezza che non trovano riscontro in nessun'altra auto della stessa categoria; punto di debolezza, dopo la prova di vetture di altre marche che hanno il diesel «incapsulato», il consumo. Presentando quest'ultima sua berlina, la Lancia ha giustamente sottolineato che nessuna vettura con un motore a diesel ha mai raggiunto sul mercato adotta un complesso di prerogative meccaniche come quello offerto dalla Prisma Turbo DS che esternamente si differenzia dalla Prisma Diesel con motore aspirato solo per i cerchi ruota più grandi e per la larghezza posteriore di identificazione. Il pacchetto tecnico di questa Lancia comprende: turbocompressore con valvola wastegate incorporata; intercooler; radiatore dell'olio; cambio sportivo a cinque marce; idroguida. Completano il quadro le altre caratteristiche tipiche di ogni Lancia: trazione anteriore; quattro ruote indipendenti con sospensioni McPherson; impianto frenante Duplex con dischi anteriori maggiorati; completezza di dotazioni e cura nel montaggio dei particolari e nelle finiture.

Come ricorda la Casa, con 80 CV DIN a 4200 giri/minuto ed una coppia di 17,5 kgm a 2400 giri (il 44,6 per cento in più di quella della versione aspirata) la Prisma Turbodiesel è capace di un'elevata velocità massima (170 km/h) da una brillante accelerazione (34,4 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo) e di una buona ripresa (in quinta marcia con partenza dai 40 orari si copre il chilometro in 40,9 secondi).

La vettura, nonostante queste prestazioni, ha consumi molto limitati in base ai dati normalizzati: ai 90 orari con un litro di gasolio si percorrono 21,7 chilometri; ai 120 se ne percorrono 15,1. La media ECE da 16,9 litri/100 Km (il 44,6 per cento in più di quella della versione aspirata) la Prisma Turbodiesel è stata completata con un contagiri e una spia di sovrappressione del turbocompressore mentre un orologio digitale è collocato al centro della plancia. Per i rivestimenti dell'abitacolo è stato adottato un pannello in lana che ricopre non solo i sedili ma anche il fianchetto e il padiglione.

L'equipaggiamento di serie comprende tra l'altro: poggiatesta e cinture automatiche anteriori; chiusura centralizzata delle porte; volante regolabile in altezza; alzacristalli anteriori elettrici; pialloniere a sbrinatorio. Con questa nuova versione a gasolio la Lancia, che sino ad oggi si era limitata ad esportare la Prisma con motore a benzina (10.600 unità nel 1983 e 15.600 unità nel 1984), ha deciso di entrare anche negli altri mercati europei che, nel segmento della Prisma, hanno totalizzato 233.000 immatricolazioni, pari al 30 per cento del totale.

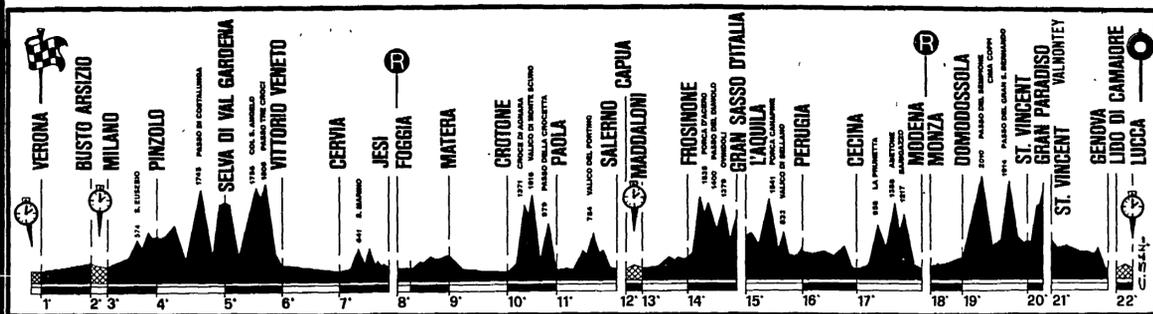
Un'indagine commissionata in Europa dalla Monroe, la più importante costruttrice mondiale di ammortizzatori per auto, ha dimostrato che la maggior parte degli automobilisti si cura poco degli ammortizzatori. Tranne quelli tedeschi ed austriaci, che nella quasi totalità hanno definito importante la perfetta efficienza dell'ammortizzatore, gli altri automobilisti interpellati (inglesi, francesi e olandesi) non hanno saputo rispondere alla domanda. Dall'indagine è tuttavia risultato che, grosso modo, un quinto degli interpellati aveva già sostituito gli ammortizzatori della sua auto e che circa la metà riteneva che ogni tanto anche gli ammortizzatori vanno controllati.

La conclusione che se ne può trarre, anche se non è risultata esplicitamente dall'indagine, è che gli automobilisti sottovalutano gli ammortizzatori quando li consiglia in questo senso il meccanico di fiducia e che raramente ne controllano personalmente l'efficacia, magari con l'empirico metodo della pressione sul cofano e sul bagagliaio della macchina per valutare l'elasticità. Eppure basterebbe poter osservare il corrimano in curva di una vettura con gli ammortizzatori efficienti e con ammortizzatori scarichi per rendersi conto della loro importanza, oltre che per il confort di marcia, per la tenuta di strada e per la frenata. E anche in base a queste considerazioni che i tecnici della Monroe, tredici stabilimenti negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, Brasile, Spagna e Belgio e licenziatari in Australia, Malesia, Marocco, Messico e Turchia per una produzione totale di oltre 50 milioni di ammortizzatori l'anno — hanno deciso di realizzare un nuovo tipo di ammortizzatore a gas che garantisce maggiore durata e maggiore efficienza, con conseguente maggiore confort e sicurezza.

Il nuovo ammortizzatore è stato presentato alla stampa durante una visita allo stabilimento di Saint Trond, in Belgio, e fornisce il mercato europeo sia per il primo impianto che per i ricambi. Si chiama Gas-Matic ed è un ammortizzatore, pressurizzato a gas anziché ad aria, che consente di mantenere costante mente l'olio sotto pressione impedendo la formazione di schiuma e consentendo reazioni correttive di smorzamento immediata.



Un'indagine commissionata in Europa dalla Monroe, la più importante costruttrice mondiale di ammortizzatori per auto, ha dimostrato che la maggior parte degli automobilisti si cura poco degli ammortizzatori.



Giorno dopo giorno le tappe e gli orari

GIOVEDÌ 16 MAGGIO: prologo a cronometro individuale, km 7, partenza primo corridore ore 13.30, arrivo ultimo corridore ore 16.40
VENERDÌ 17: Verona-Busto Arsizio, km 218, partenza ore 11.10, arrivo ore 16.30
SABATO 18: Busto Arsizio-Milano, cronometro a squadre, km 35, partenza prima squadra ore 14.30, arrivo ultima squadra ore 16.45
DOMENICA 19: Milano-Pinzolo, km 190, partenza ore 11.30, arrivo ore 16.30
LUNEDÌ 20: Pinzolo-Selva di Val Gardena, km 237, partenza ore 9.40, arrivo ore 16.30
MARTEDÌ 21: Selva di Val Gardena-Vittorio Veneto, km 225, partenza ore 10.30, arrivo ore 16.20
MERCOLEDÌ 22: Vittorio Veneto-Cervia, km 232, partenza ore 10.50, arrivo ore 16.25
GIOVEDÌ 23: Cervia-Jesi, km 185, partenza ore 11.20, arrivo ore 16.20
VENERDÌ 24: riposo
SABATO 25: Foggia, girsprint, km 45, partenza ore 10.50, arrivo ore 11.50, Foggia-Matera, km 167, partenza ore 12.20, arrivo ore 16.15
DOMENICA 26: Matera-Crotone, km 237, partenza ore 10.30, arrivo ore 16.35
LUNEDÌ 27: Crotone-Paola, km 203, partenza ore 11, arrivo ore 16.40
MARTEDÌ 28: Paola-Salerno, km 240, partenza ore 10.10, arrivo ore 16.25

MERCOLEDÌ 29: Capua-Maddaloni, cronometro individuale, km 38, partenza del primo corridore ore 11.30, arrivo dell'ultimo corridore ore 16.45
GIOVEDÌ 30: Maddaloni-Frosinone, km 154, partenza ore 12.50, arrivo ore 16.45
VENERDÌ 31: Frosinone-Gran Sasso d'Italia, km 195, partenza ore 11, arrivo ore 16.35
SABATO 1 GIUGNO: L'Aquila-Perugia, km 203, partenza ore 11, arrivo ore 16.25
DOMENICA 2: Perugia-Cecina, km 217, partenza ore 11, arrivo ore 16.30
LUNEDÌ 3: Cecina-Modena, km 243, partenza ore 9.40, arrivo ore 16.25
MARTEDÌ 4: riposo
MERCOLEDÌ 5: Monza-Domodossola, km 128, partenza ore 13.30, arrivo ore 16.30
GIOVEDÌ 6: Domodossola-St. Vincent, km 247, partenza ore 9.20, arrivo ore 16.20
VENERDÌ 7: St. Vincent-Gran Paradiso, km 58, partenza ore 15, arrivo ore 16.30
SABATO 8: St. Vincent-Genoa, km 229, partenza ore 11, arrivo ore 16.35
DOMENICA 9: Lido di Camaiore-Lucca, cronometro individuale, km 48, partenza primo corridore ore 11.30, arrivo ultimo corridore ore 16.45

...e tutte le salite

TAPPE	SALITE	METRI
3 ^a	S. Eusebio	574
4 ^a	Passo di Costalunga	1745
4 ^a	Selva di Val Gardena (arrivo)	1563
5 ^a	Colle Sant'Angelo	1756
5 ^a	Passo Tre Croci	1805
7 ^a	San Marino	611
10 ^a	Croce di Agnara	1371
10 ^a	Valico di Monte Scuro	1618
10 ^a	Passo della Crocetta	979
11 ^a	Valico del Fortino	784
11 ^a	Forca d'Acero	1535
14 ^a	Passo del Diavolo	1400
14 ^a	Ovindoli	1375
14 ^a	Gran Sasso d'Italia (arrivo)	1120
15 ^a	Forca Canapine	1541
15 ^a	Valico di Sellano	833
17 ^a	La Frunetta	358
17 ^a	Abetone	1388
17 ^a	Barigazzo	1217
19 ^a	Passo del Sempione (cima Coppi)	2010
19 ^a	Passo del Gran San Bernardo	1914
20 ^a	Gran Paradiso (arrivo)	1666

Complessivamente le vette da scalare sono 22 (lo stesso numero dello scorso anno). Il totale del dislivello altimetrico è di 19.570 metri contro i 17.930 dell'84. Tre gli arrivi in salita e precisamente: Selva di Val Gardena, Gran Sasso d'Italia e Gran Paradiso, uno in meno rispetto alla scorsa edizione.

Il Giro '85 misura chilometri 3.981. La distanza media giornaliera (escluso il prologo) è di km 180.

Così lo scorso anno nel regno di Moser

Il Giro d'Italia 1984 è stato archiviato con le seguenti pagelle:
CLASSIFICA GENERALE: 1. Francesco Moser, km. 3.808 in 98.32'20", media 38,622; 2. Fignon a 1'03"; 3. Argentin a 4'26"; 4. Lejarreta a 4'33"; 5. Van der Velde a 6'56"; 6. Baronechelli a 7'48"; 7. Van Impe a 10'19"; 8. Brea a 11'39"; 9. Beccia a 11'41"; 10. Pedersen a 13'35".
CLASSIFICA A PUNTI: 1. Freuler punti 178; 2. Van der Velde, 172; 3. Moser 166; 4. Pedersen 160; 5. Fignon 160.
GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1. Fignon punti 53; 2. Zappi 49; 3. Argentin 36; 4. Van der Velde 29; 5. Rodriguez e Magro 28.

GRAN PREMIO DEI GIOVANI: 1. Mottet in 59.02'11"; 2. Veggerby a 23'55"; 3. Dalla Rizza a 43'06"; 4. Festa a 47'10"; 5. Ibanez a 55'55".
CLASSIFICA CRONOMETRI: 1. Moser in 1.43'10"; 2. Freuler a 4'26"; 3. Fignon a 4'27"; 4. Caviglioglio a 5'10"; 5. Argentin a 5'47".
TROFEO FIAT UNO: 1. Morandini punti 18; 2. Van der Velde 12; 3. Fignon 10; 4. Lejarreta 9; 5. Noris e Leali 8.
PREMIO DELL'AGONISMO: 1. Gisiger punti 24; 2. Renosto 15; 3. Petersen 11; 4. Segersall e J. Fernandez 8.
CLASSIFICA A SQUADRE: 1. Renault in 293.48'95"; 2. Murella-Rossin 293.51'19"; 3. Carrera-Inoxpran 294.02'28"; 4. Del Tongo-Colnago 294.15'15"; 5. Alfa Lum 294.15'31".



Eddy Merckx, cinque trionfi nel Giro d'Italia, 76 giorni in maglie rosa

Merckx in rosa più di tutti: '76 giorni

Eddy Merckx è il campione che ha indossato la maglia rosa il maggior numero di volte. In questa classifica Merckx vanta 76 giorni col simbolo del primato, a quota 60 c'è Alfredo Binda, poi Francesco Moser 55, Bartali 50, Anquetil 46, Saronni 36, Coppi 31, Girardengo 26, Galetti, Magni e Valetti 24, Koblet e De Muyne 23, Giondi 21, Gaul 20.

Panizza, quarant'anni in bici

Il 5 giugno prossimo Wladimir Panizza compirà 40 anni. Li compirà in bicicletta, al Giro d'Italia, com'è quasi sempre accaduto negli ultimi vent'anni. «Dicassette gli Giri — snocciola il Miro infallibile quando qualcuno gli chiede il conto — di cui quindici portati a termine. Se i ciclisti avessero il blasone, come i nobili di una volta, Panizza userebbe le cifre della sua carriera come motto di famiglia; diciassette Giri d'Italia, quattro Tour de France, venticinque anni di carriera. Guai a considerarli semplici numeri; sono pezzi di vita cristallizzati in forma d'aritmetica, segni convenzionali per ricordare il percorso non solo sportivo di questo lombardo tenace con i garoni buoni.
 In mezzo a un gruppo di ventenni e trentenni in cui sta per diventare l'unico «anta», il Miro fa una gran figura. È un bel fossile del ciclismo antico, quello in via di estinzione, che porta ancora impresso, ben visibile, il marchio di tremenda fatica che ne ha segnato gli inizi. Se si parla di ciclismo con Panizza il discorso cade inevitabilmente su quello, sulla fatica con la «F» maiuscola che è il cuore pulsante di questo sport e su quella con la «f» minuscola, ma non meno vera e importante, che ha

accompagnato Panizza fin dai suoi anni giovani; orfano a tre anni, chiamato a lavorare fin da adolescente, costretto a mettere tra parentesi, nei ritagli di tempo, l'amata bicicletta. Con gli anni Miro è diventato saggio e diplomatico, e non lo sentirete più dire male dei giovani che hanno tutto quello che vogliono e il ciclismo non lo possono capire. Ciò non toglie che si senta diverso e che gli brillino gli occhi quando qualcuno gli ricorda questa sua provenienza da un altro ciclismo, più forte e più audace; sono quarti di nobiltà anche questi.
 Ogni tanto pensiamo che Panizza ha la stessa età di Merckx e ci prendono le vertigini. Da dieci anni Merckx è un mito, un libro d'oro, un personaggio immaginario esistito chissà quando; Panizza invece è sempre lì, a punzonare e ad agitarsi in sella, a far le smorfie quando la fatica lo avvelena e a spicciare la sua asciutta ricostruzione dei fatti quando Dezan gliela chiede dopo il traguardo. Il ciclismo è bello anche perché è relativo; Merckx ha concepito il suo mestiere come una corsa breve e vorace, il Miro l'ha presa più alla larga, ha scoperto la gioia di mantenersi sano, ha fatto leva sulla sua smisurata volontà per arri-



Wladimir Panizza, il nonno del gruppo

vare là dove il suo metro e sessantacinque di altezza sembrava non volerlo portare. Le soddisfazioni maggiori se le è levate dopo i trent'anni; il tappone pieno di pasta e di scandali del gruppo con cui il Miro, solo in testa, non c'entrava niente. Fu quel giorno che il pubblico scopri Panizza; e chi si era mostrato indifferente alla sua splendida cavalcata su quel drago di montagna non poté rimanere insensibile al diluvio delle sue sincere lacrime televisive. Gli rubarono la vittoria, ma lo fecero

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

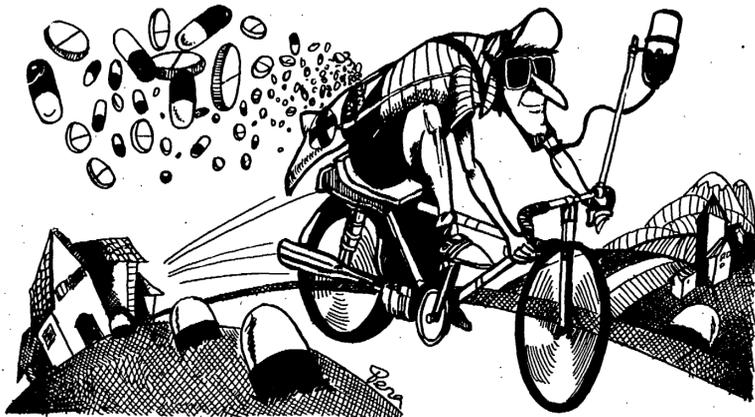
Bertini, il medico, mette in guardia sull'uso e l'abuso, di farmaci e terapie rischiosi

L'illusione di diventare Nembo Kid

Le allarmanti voci di nuovi prodotti e metodologie attualmente incontrollabili - Il fascino psicologico della «magica pillola» - L'anti-doping un deterrente a metà - L'arma del buon senso e della correttezza professionale

Che il farmaco non aggravi niente alla potenza e alla resistenza atletica è ormai cosa nota e non c'è medico sportivo che lo ignori. Pur tuttavia la pillola magica, questa moderna diavoleria, è ancora capace di far sognare vittorie impossibili e per questo è inseguita, corteggiata, concupita con la stessa bramosia con cui il Calandrino di boccaocciosa memoria andava cercando la pietra filosofale. In mano al medico pol, essa assume la veste di uno strumento simbolico capace di confermare agli occhi dell'atleta il valore della sua scienza e di consacrarne così il potere.

Certo, stiamo vivendo in una società consumistica e non possiamo pertanto sottovalutare la pressione del mercato che spinge all'uso ed all'abuso del farmaco. Il consumo, in altri termini, visto in funzione della produzione e non viceversa ed in questo contesto si possono capire le motivazioni personali che spingono il corridore a buttarsi, a superare la soglia di ogni ragionamento sensato: l'impazienza di emergere, l'intolleranza nei confronti della sofferenza fisica e psichica, la scarsa volontà di adeguarsi a precise norme igieniche di vita ed ai severi ritmi di allenamento che lo sport impone. Il desiderio illusorio di riuscire a forzare i confini genetici rappresentati dal patrimonio ereditario, costituiscono tutte le motivazioni che sembrano legittimare i dubbi circa l'uso sistematico e spesso improprio di terapie ricche di trabocchetti e rischi non indifferenti. I farmaci possiedono infatti effetti positivi spesso inscalfibili dai negativi, per cui è giocoforza porsi sempre e comunque il problema se vale o no la pena di usarli in quanto, come nel caso di terapie ormonali, a fronte di vantaggi immediati pur essi incerti e spesso illusori, stanno conseguenze che potrebbero pesare sul futuro dell'atleta, se non dell'uomo.



Di non incancrenire nella conservazione e nell'impotenza, ma dobbiamo cercare con ogni mezzo di favorire e di affrettare quel processo di revisione metodologica per altro già in atto, che ci ponga nella condizione di smetterla una buona volta di prescrivere terapie inutili solo per-

ché questa è l'abitudine o solo perché la richiesta è continua e pressante. Basta con le mode troppo spesso, come in questo caso; assumono valore di regole.

È recente la notizia, riportata su Sport e Medicina, secondo la quale alle Olimpiadi di Seul saranno finalmen-

te proibiti i corticosteroidi, i betabloccanti e le emorragie in quanto i laboratori accreditati stanno mettendo a punto test adeguati di ricerca. Ma come contraltare a questa speranza, dobbiamo registrare voci sempre più insistenti, raccolte nei soliti ambienti ben in-

formati, che danno per certo l'uso di ben altri preparati ormonali verso i quali ogni ricerca è attualmente impossibile e mi riferisco alle somatotropine, agli androgeni, all'ACTH e chi più ne ha più ne metta. Appare perciò sempre più utopistica l'affermazione di M. Montana-

ro, artefice del regolamento antidoping, che qualche tempo fa scriveva: «Fra qualche tempo, quando gli atleti si saranno resi conto dell'infertilità e della pericolosità dell'assunzione di certe sostanze, il problema del doping resterà solo un ricordo».

In verità, la soluzione del problema non sta tanto nella indubbia efficacia deterrente dell'antidoping, quanto nella mentalità dei corridori che devono rendersi conto della estrema delicatezza e pericolosità di certi farmaci e che quindi sempre più e sempre meglio devono essere sensibilizzati circa gli effetti collaterali di queste terapie ormonali che rappresentano armi a doppio taglio e che, ripeto, non assicurano affatto una adeguata contropartita in termini di efficienza atletica.

Da parte loro i medici devono richiedere con fermezza una più adeguata informazione sui nuovi farmaci che continuamente vengono immessi in commercio, essendo, quella attualmente in atto, emanazione della stessa industria farmaceutica e perciò spesso insufficiente e contraddittoria, filtrata com'è ai fini promozionali e di mercato.

Il 68° Giro d'Italia sta per prendere il via ed io, avendo a cuore le sorti del ciclismo, mi auguro che nessun atleta abbia ad incappare nelle maglie del regolamento antidoping e che nessun corridore forte di una preparazione fisica e psichica ottimale, debba cadere in tentazioni che potrebbero compromettere il suo Giro ed il suo futuro.

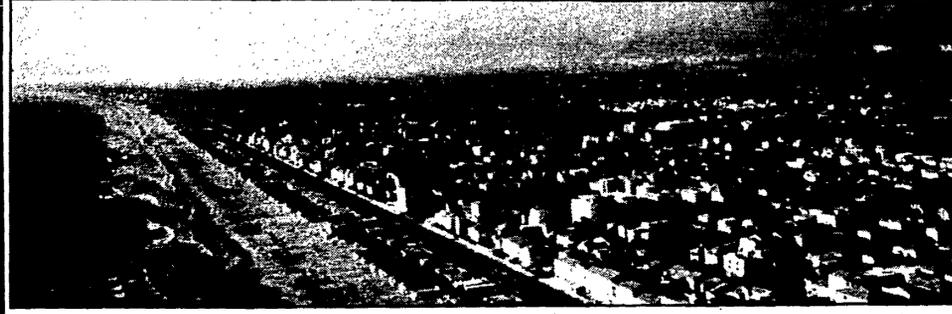
L'antidoping è la per sé, il raggare l'uso di farmaci non consentiti, mentre per quelli forse più dannosi, ma che non possono essere vietati solo perché non abbiamo la possibilità di poterli analiticamente controllare, sta solo l'intelligenza ed il buon senso dei corridori così come la correttezza professionale dei medici.

Quando e dove potrete avvicinare i campioni

LOCALITÀ DI RITROVO	LOCALITÀ DI ARRIVO	LOCALITÀ DI RITROVO	LOCALITÀ DI ARRIVO
Verona, Ponte Scaligero	Arena	Capua, piazza dei Giudici	Maddaloni, piazza Vittoria
Verona, Piazza Bra	Busto Arsizio	Maddaloni, piazza d'Armi	Frosinone, via A. Moro
Busto Arsizio, viale Duca d'Aosta	Milano	Frosinone, piazza S. D'Arcangelo	Fonte Cerreto
Milano, viale Magenta	Milano, piazza Vigorelli	Aquila, piazza S. Maria	Perugia, corso Vannucci
Milano, piazza Duomo	Pinzolo, via Bolognini	S. Maria Collemaggio	Cecina
Pinzolo, Albergo Dolomiti	Pinzolo, via Val Gardena	Perugia, piazza IV Novembre	Piazza Guerrazzi
Selva Val Gardena	Vittorio Veneto	Cecina, largo Cairoli	Modena, viale M. Kocica
Cassa Nuova	Vittorio Veneto	Monza	Domodossola
Vittorio Veneto	lungomare d'Annunzio	Villa Reale	piazza Caduti
piazza del Popolo	Jesi, viale M. L. King	Domodossola	St. Vincent
Cervia, piazza Garibaldi	Matera, via Dante	St. Vincent	viale Piemonte
Foggia, viale Michelangelo	Crotone	Gran Paradiso	piazza Valonotey
Matera	via Foggiale	Genova, corso Marconi	Lucca
piazza Vittorio Veneto	Paola, lung. Tirreno	Lucca, piazza Napoleone	
Crotone, piazza Pitagora	Salerno		
Paola	Salerno		
piazza IV Novembre	plazza Concordia		

7830 corridori, 1221 tappe e 10 prologhi nella storia della corsa

La prima volta del Gran Paradiso



Nelle sue precedenti edizioni, che vanno dal 1969 al 1984, il Giro ciclistico d'Italia ha registrato la partecipazione di 7830 corridori che hanno dato vita a 7567 ore di gara pari a 21103 chilometri distribuiti in 1221 tappe e 10 prologhi. Il Giro 1985 sarà ospitato per la prima volta in dieci località e precisamente a Busto Arsizio, Jesi, Crotone, Paola, Capua, Maddaloni, Cecina, Domodossola, Gran Paradiso e Lido di Camaiore. Le altre località comprese nell'itinerario di quest'anno hanno ricevuto la carovana nei seguenti anni: VERONA: 1921, 1925, 1928, 1927, 1940, 1946, 1957, 1958 (partenza), 1959, 1968, 1964, 1967, 1973, 1976, 1979 (partenza), 1981 (conclusione del Giro), 1984 (conclusione del Giro). MILANO: 62 arrivi (di cui 54 a conclusione del Giro), 45 partenze (di cui 40 partenze del Giro). PINZOLO: 1977. SELVA DI VAL GARDENA: 1963, 1964. VITTORIO VENETO: 1937, 1947, 1961, 1966, 1968. CERVIA: 1955. FOGGIA: 1924, 1926, 1928, 1929, 1932, 1933, 1937, 1947, 1951, 1962, 1972, 1974, 1977, 1980 (partenza), 1984. MATERA: 1976. SALERNO: 1913, 1929, 1938, 1949, 1956, 1967, 1983. FROSINONE: 1975. GRAN SASSO D'ITALIA: '71.



L'AQUILA: 1914, 1924, 1935, 1936, 1950, 1954, 1965, 1971 (partenza). FERUGIA: 1921, 1924, 1931, 1946, 1947, 1948, 1950, 1951, 1955, 1962, 1965, 1979, 1982 (partenza). MODENA: 1926, 1946, 1949, 1953, 1961, 1974, 1975 (partenza). MONZA: 1949 (conclusione del Giro). SAINT VINCENT: 1952, 1957, 1958, 1960 (partenza), 1962, 1963, 1968, 1970, 1973 (partenza), 1978 (partenza del Giro), 1979. GENOVA: 1969, 1918, 1911, 1912, 1913, 1919, 1922 (partenza), 1923, 1924, 1926, 1928, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1939, 1940, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1959, 1961, 1966, 1980 (partenza del Giro). LUCCA: 1914, 1920, 1927, 1935, 1956, 1977 (partenza), 1984 (partenza del Giro).

Nelle foto in alto: una veduta aerea di Lido di Camaiore. Qui a fianco una panoramica del Gran Paradiso.

MOBILI MAGGI

«unici» interamente realizzati in legno di rovere massiccio ad incastri

linea Italia
S. PIETRO SOVERA (COMO) - TELEF. (0344) 70364

DE ROSA

bici-competizioni

DE ROSA

CUSANO MILANINO (MI)
Piazza 25 Aprile 19
Telefono 92.94.666

Laboratorio
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Toniolo 3 - Tel. 91.83.103

GRANDE CONCORSO vinci con Vaporella...

DECINE DI PREMI IMMEDIATI di prodotti POLTI

FAVOLOSI PREMI FINALI

2 viaggi a VIENNA

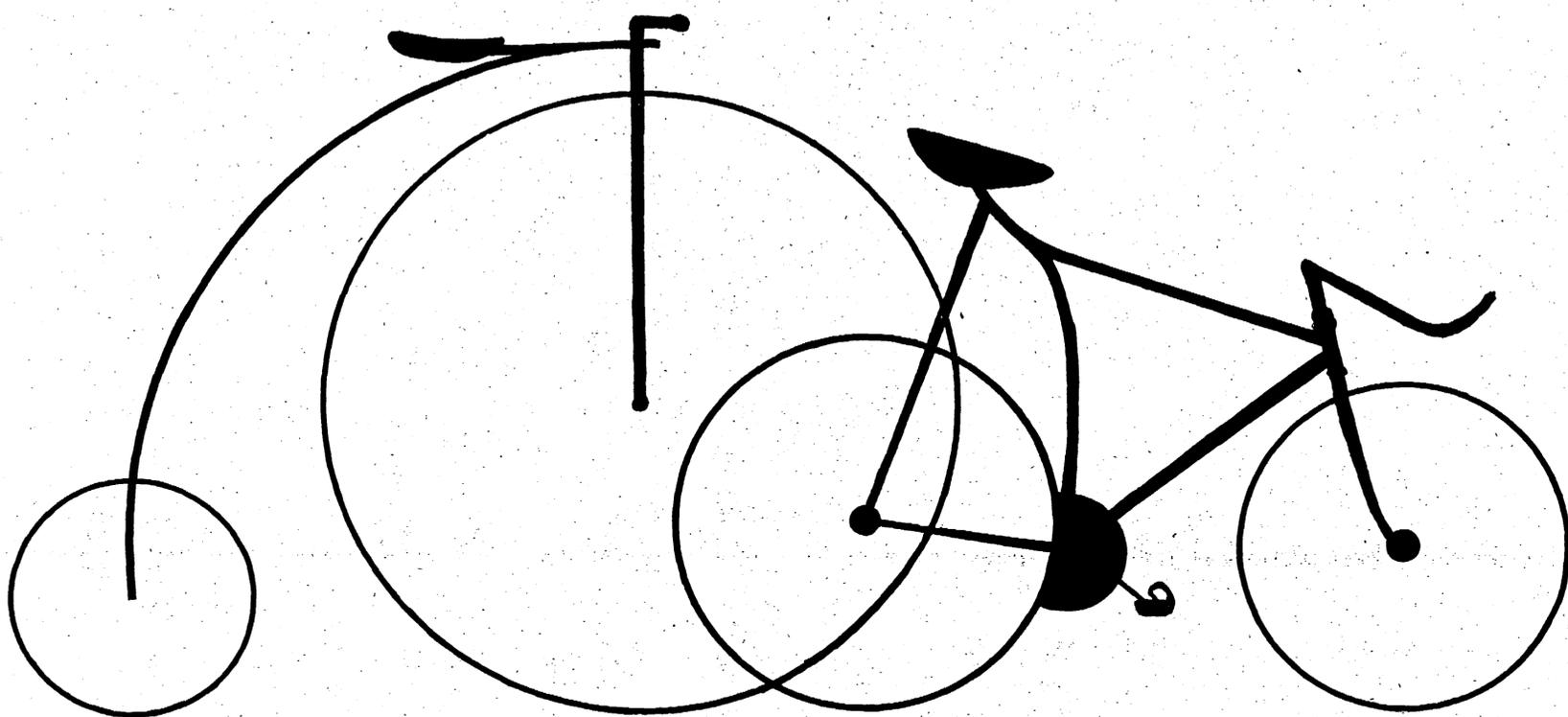
2 viaggi a PARIGI

I PRODOTTI Nuova POLTI li trovi nei migliori negozi di Elettrodomestici

OLGIATE COMASCO (CO)
Via Milano Tel. (031) 944561 (5 linee)

NUOVA POLTI s.p.a. I PROFESSIONISTI DEL VAPORE

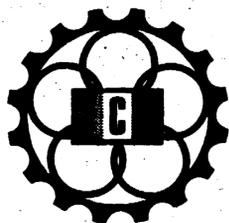
FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA



1885 **CENTO** **1985**
 ANNI
 DI CICLISMO

OLIMPIADI

26 medaglie d'oro
14 medaglie d'argento
6 medaglie di bronzo



CAMPIONATI MONDIALI

94 medaglie d'oro
67 medaglie d'argento
84 medaglie di bronzo

Cento anni pedalati con la gente attraverso la storia del paese, cento anni di crescente favore popolare esaltato dalle imprese dei suoi campioni, cento anni per le strade di tutto il mondo recando il suo messaggio sportivo, salutare ed ecologicoe la storia continua.

La Federazione Ciclistica Italiana, al termine del suo primo secolo di vita, ringrazia tutti gli sportivi, operatori, atleti, tecnici, giudici, dirigenti e società che contribuiscono a rendere sempre più grande, diffuso e moderno lo sport del pedale.

Dopo la paura il gol scudetto di Elkjaer

Voluto sudato conquistato meritato

In svantaggio, senza perdere la testa i neo-campioni d'Italia hanno pareggiato

Atalanta-Verona 1-1

RETI: 43' Perico, 51' Elkjaer.

ATALANTA: Piotti, Osti, Gentile; Perico (82' Codogno), Rossi, Magnocavallo; Donadoni (73' Soldà), Vella, Magrin; Agostinelli, Paccone. (12 Malizia, 15 Fattori, 16 Larsson).

VERONA: Garella (81' Spuri); Volpati (77' Ferroni), Marangon; Tricella, Fontolan, Briegel, Fanna, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer. (14 Donà, 15 Bruni, 16 Turchetta).

ARBITRO: Boschi di Parma.



Elkjaer segna il gol del pareggio: il Verona è campione

Pugni e cariche: a Bergamo finisce con una ritirata

Dopo 29 domeniche finalmente la grande gioia e bandiere al vento ma gli incidenti tra tifosi hanno rovinato la festa

Dal nostro inviato

BERGAMO — Finalmente i tricolori sulle bandiere gialloblu hanno sventolato liberi e senza più timori e l'urlo che ha accolto la fine della partita è l'ultimo decisivo punticino è parso come liberatorio. Il campionato anche se dominato non aveva dato ai veronesi fino a poche settimane fa la sicurezza che questo sogno fosse possibile. Anche perché la vittoria del Verona è violazione di gerarchie che nel calcio palano quasi leggi immutabili. I castelli reali sono altrove e quelli della provincia non viene mai in mente di sfidare antiche monarchie se non per strappare due punti e una domenica di gloria. Ora hanno scritto un grosso numero «1» in mezzo a questi scudetti veronesi; l'autorità con la quale è stata conquistata la vittoria forse fa già galoppare la fantasia e l'appetito di successi fa immaginare l'inizio di una nuova era nella faccenda del calcio nazionale. Da Verona sono andati a Bergamo veramente in tanti, tutti quelli della curva Sud del Bentegodi an-



Fanna, Di Gennaro e Volpati esultano

ma non sempre serena del tifo scaligero. E anche ieri vecchi ruggini sono d'un colpo saltate fuori inceppando i meccanismi di quello che doveva essere un rituale solo di gioia. Così quando l'Atalanta ha segnato il gol che poteva allontanare ancora una volta il momento tanto atteso ha avuto il sopravvento la violenza. La polizia è intervenuta sulle gradinate che ospitano la gran parte dei veronesi e prima che tor-

nasse la calma sono state necessarie due cariche e soprattutto il gol Elkjaer. Avevano promesso che lo scudetto a Bergamo non sarebbe stato consegnato in regalo e così è stato. Avranno il campionato a Bergamo non vinceranno: gradivano in tribuna con una foga insensata. In questa domenica bergamasca sempre in bilico fra festa e battaglia si sono sentiti gli echi di medievali rivalità fra borghi e quando alla fine pazzi di gioia i giocatori veronesi hanno portato in trionfo Bagnoli l'appauso non è stato certo unanime. Era l'avviso che la domenica non finiva così: fuori, nelle strade, si scatenavano i violenti tra l'ululare delle auto della polizia e delle ambulanze. Non meritava questa cornice il Verona, non la meritavano i bergamaschi andati allo stadio per vedere due belle squadre. Così quella che era iniziata come una domenica dove dovevano farla da parone le bandiere con quei tricolori frammanti è finita con una ritirata. Proprio una occasione buttata.

Gianni Piva

Dal nostro inviato
BERGAMO — Non avevano più voce per gridare, non trovavano più nemmeno il tempo per farsi la doccia. Lo spogliatoio del Verona si è trasformato a gara finita in una bolgia festante dove soltanto le maglie, schizzate ovunque spumante. E in mezzo a tanto gridare ancora una volta si distingueva Bagnoli per la sua calma. Ieri ha parlato con tutti, per tutte le radio e le televisioni che si facevano avanti. Una straordinaria esibizione di antifrastuono. Le paure, le speranze e le convinzioni maturate contro il campionato sono state ricordate e ripetute più volte. Come quel pensiero che ebbe dopo aver vinto l'andata a Torino: «Mi è venuto in mente che già due allenatori passati da Cesena, Radice e Bersellini, avevano vinto lo scudetto. Chissà, mi sono detto, forse questa è la volta mia». Ora lo aspetta solo serate a casa di amici a Verona e a Milano. Poi il tecnico ha accettato di «fare le pagelle» ai suoi pupilli. Eccone.
Garella: «Ha avuto un'annata strepitosa e spesso è stato decisivo per salvare il risultato. Vanno ricordate quattro o cinque parate straordinarie».

Bagnoli finalmente dà i voti ai suoi

Quanto alla ricerca di meriti particolari, di gerarchie di qualsiasi tipo, pensiamo sia inutile prima che ingiusto. Se può essere vero infatti che Bagnoli ha indovinato nella squadra tre o quattro uomini-chiave, diciamo il portiere Garella, Tricella, spedito battitore libero in spondino secondo i canoni più moderni, ispiratore gentile delle manovre alle sue origini, il tedesco a fregel autentica colonna portante dell'intero centrocampo e autore di gol spesso decisivi, e infine il magnifico Fanna che ha giusto trovato sull'Adige una splendida matassa di primo tempo, gio-
che, attorne a questi uomini-chiave è ruotata alla perfezione l'intera squadra all'insediata di un calcio sicuro e in sol'ordine gli altri. Comparte, come pur fosse in quel Di Gennaro, che per forse in questa stagione un poco condizionato dalle pesanti responsabilità che s'è trovato improvvisamente sulle spalle con la maglia azzurra della nazionale, non ha mai in pratica fallito una partita galvanizzando tutti con la sua calma e il suo impareggiabile senso della posizione. Di una continuità sbalorditiva, e di una rilevante praticità considerati i suoi gol, è stato il piccolo Galderisi, messo in un'altissima s'è trovato ad essere il danese Elkjaer, a volte trascinate prim'attore, altre albuico come un samurai, l'abbiamo visto a San Siro col Milan, in difesa, infine, si sono sempre fatti valere il roccioso ma pulito Fontolan, quel mastino di Ferroni, e il talvolta lunatico Marangon che abbiamo visto segnare a Torino contro i granata, ma ne ha fatti altri, uno splendido gol. Impossibile poi dimenticare Volpati, un polly di incommensurabile utilità. Né può chudersi il discorso senza ricordare Bruni, in primis, Sacchetti, Turchetta, Donà e il più giovane del Marangon, tutte esemplari pedine di ricambio.

Esaurito questo punto di doveroso osanna al Verona neocampione d'Italia, si potrebbe anche, ammesso che serva, parlare della partita. Sembrava, all'inizio, che l'Atalanta non volesse accettare di far da passiva madrina alla cerimonia, diciamo, dell'incoronazione, e di fatto alla fine del primo tempo giocò tutto l'attacco azzeccava con Perico, magistralmente servito da Donadoni, lo splendido gol del provvisorio vantaggio in apertura di ripresa scatenava però il Verona e, al 6', con una terrificante decisa di Elkjaer il gioco era fatto, lo scudetto assicurato con lo spillo della maternità eterna. La partita, come si può capire, finiva qui. Con quaranta minuti di nota prima della pirotecnica esplosione del trionfo. Viva l'Atalanta dunque e viva, soprattutto, il Verona.



Bruno Panzera

Splendida Roma, con l'Inter in «trance»

Letteralmente dominati, fino al 4-1, i nerazzurri, trafitti da Ancelotti, Conti, Giannini e Pruzzo. Poi i giallorossi, forse credendo chiusa la partita, si rilassano e ne approfittano Rummeniggé e Altobelli per accorciare le distanze (ma il gioco degli ospiti non è mai decollato) - Partita polemica di Cerezo e di Conti: resteranno o no?

Roma-Inter 4-3

RETI: 25' Ancelotti, 27' Cerezo, 30' Pruzzo, 40' Giannini, 50' Pruzzo, 58' Rummeniggé, 67' Altobelli.

ROMA: Tancredi, Oddi, Soldà, Ancelotti (80' Barbiellini), Nela (69' Lucini), Righetti, Conti, Cerezo, Pruzzo, Giannini, Di Carlo. (12 Malgioglio, 15 Civerico, 16 Caracciolo).

INTER: Zenga, Bertoni, Pellegrini, Pardini, Collovati, Ferris, Sabato (75' Bazzani), Pruzzo, Rummeniggé, Altobelli, Bracy.

ARBITRO: Leni di Palermo.

«Olimpica» in festa
Settantamila per Bruno

ROMA — Vallo a capite l'atletico, la Roma è al sesto posto, da febbraio non ha più scendere. L'inter è invece fino a poche settimane fa, ha fatto la curva scendere. Perdere, Ma all'Olimpico tutto ciò che era stato, era stato settantamila (che porteranno quasi un altro milione di spettatori) e, con l'ultima partita in casa, ad era sembrava che la Roma trovava la sua «stagione» con il campionato. E questo non era la Coppa dei Campioni, era sempre la Coppa dei Campioni, l'interazione, ad accendere il fuoco, con la curva che si accende di tutto ciò. Ma a questa occasione, la Roma ha fatto un infortunio che l'hanno segnata con un colpo al collo, segnando gli altri risultati. Proprio come avvenne negli anni scorsi. In questo scorcio di campionato, la Roma ha fatto un infortunio, un posto Uefa (partita praticata con la fine della partita). Ma

lenta, e allora «cori» a non finire. Eppoi anche se fuori dalle competizioni internazionali, questa città, questo tifo una parola la vuole dire sulla sfida di Bruxelles: in fondo è un tema che Roma e la Roma hanno imparato a conoscere bene. Così all'inizio della partita, nella Curva Sud si sono avute una striscione: «nessuna vendetta: forza Liverpool». Sesti, settimi, fuori dall'Europa: non conta. Roma resta antagonista della Juventus. «È la cornice, e ci sarà anche lo spettacolo».

Vero Claguna?

Nella consueta conferenza stampa l'allenatore della Roma sembra più disteso di altre occasioni. Parla a lungo, dialoga con i giornalisti, nessuna domanda sembra metterlo in imbarazzo. «Si sono seduti per un'ora e ho visto un calcio da un calciatore da parte della Roma. Veloce, corto, in pressing. Poi, e vero, abbiamo avuto un piccolo calo, forse pensavamo di aver già in mano la partita. Un calo fisico? No, non direi, tant'è che dopo il 3 siamo venuti di nuovo fuori alla grande... Una vittoria che non conta? «Forse per la Uefa no — aggiunge il portiere Tancredi — ma per questa gente, per quella curva credo di sì».

A proposito di tifosi con i tifosi come l'hanno visto, come l'abbiamo visto, quale affetto le hanno riservato? Davvero questa potrebbe essere la sua «ultima» partita in giallorosso con i giocatori? «Non voglio neanche pensarci», risponde, bevendo un aranciata. «Non ci credo. Ma di questo a tempo tempo per pensarci, nella prossima settimana avrò un incontro: lo sapete, lo voglio restare, ma non dipende tutto da me. Non farei delle faccende. Parliamo invece di questa Roma, che ho visto tragolante. Ah, se non avessimo avuto tutti quegli infortuni, chissà dove saremmo...».

Anche il dottor Prisco ha visto la stessa Roma? L'avvocato interista della «causa persa» a Madrid, quella della «biglia», ha le solite, formali parole d'ossequio per gli avversari. «È bene impostato, buon gioco. Ma il solito «ma» di chi perde, ndr — la partita s'è decisa per i nostri errori, in attacco e in difesa».

Niente di più. Forse sarà anche così, ma restano le tre, quattro volte che Conti ha smarrato solo davanti a Zenga, ora Pruzzo con Di Carlo, con Anselotti. E ancora Conti. «Sì, mi sembra che in questo impianto davvero ci sia bisogno solo di qualche ritocco», dice e parla come un vero che il prossimo anno farà parte di quell'«impianto».

Stefano Bocconetti

Giuliano Antognoli

Juve in maschera davanti a Fagan

La Sampdoria pareggia (1-1) e si mantiene in corsa per la Coppa Uefa. Il tecnico del Liverpool non crede a una vittoria di casa per la finalissima di Bruxelles - Serio infortunio a Tardelli al quale sono stati applicati sei punti di sutura - L'allenatore di Bersellini - Platini stralunato e polemico con i suoi compagni di squadra

Nostro servizio

TORINO — La Sampdoria esce indenne dalle trappole del Comunale, si ricandida per la Uefa, amplifica ad un tempo prevedibile e a tratti prospettive della Juventus, a poco più di due settimane dal fatidico appuntamento di Bruxelles col Liverpool.

Al di là del risultato, la prestazione dei bianconeri è stata contrappuntata da più ombre che luci: una singolare miscelazione di sfasature tattiche e di incomprensioni tra gli atleti, che in campo recitano un monologo calcistico prevedibile e a tratti noioso proiettando una dimensione crepuscolare della squadra.

Joe Fagan, tecnico del Liverpool, presente in tribuna d'onore, accoglie i giornalisti italiani con un largo sorriso quasi a simbolo della propria

Juventus-Sampdoria 1-1

RETI: 57' Platini, 70' Tardelli.

JUVENTUS: Tardelli, Ferrero, Cossignani, Biondi, Scirea, Vignola, Tardelli (2' Pini), Cossignani, Biondi, Scirea, Biondi.

SAMPDORIA: Biondi, Scirea, Cossignani, Biondi, Scirea, Pini, Mancini. (12 Biondi, 15 Ferrero, 16 Cossignani, 17 Scirea).

ARBITRO: Paparella di Palermo.

La Sampdoria pareggia (1-1) e si mantiene in corsa per la Coppa Uefa. Il tecnico del Liverpool non crede a una vittoria di casa per la finalissima di Bruxelles - Serio infortunio a Tardelli al quale sono stati applicati sei punti di sutura - L'allenatore di Bersellini - Platini stralunato e polemico con i suoi compagni di squadra

sposizione tattica della squadra; 3) l'incomprensibile nervosismo piazzato da Platini, bravo nell'azione da gol, molto meno nell'atteggiamento tenuto con i suoi compagni di squadra, immotivatamente ed arbitrariamente beccati dal proprio leader; 4) ma non in ordine di importanza, la qualità del gioco espresso dalla Sampdoria, una compagine che ha qualcosa da recriminare sul risultato, che necessita solo di una maggior concretezza in avanti per dare un senso compiuto alla varietà dei tentativi offensivi.

La cronaca della partita. Partenza frenetica dei «dorigni» che mostrano il loro biglietto da visita con un tiro di Gaita, dopo appena 46 secondi di gioco, che Tardelli smannaccia in angolo. Nell'azione si infortuna Tardelli,

stipite preda di Tacconi. Nella ripresa i due gol dell'incontro. Al 57' va in vantaggio la Juventus. Sulla linea centrale del campo Biondi inventa un passaggio in verticale «alla Platini», giustappunto per il francese. Rapidissimo il re-spugna Pellegrini ed infila Bordon in uscita con un preciso diagonale. Trascorrono 20 minuti, nel mezzo vi è l'espulsione di Bersellini (al 64') per proteste e spunta il pareggio sampdoria. Calcio d'angolo battuto dalla destra, Bruno e Mannini contengono il pallone che giunge nei pressi di Fagan: raso terra a botta scura del mediano, deviazione di Vierchowod che mette fuori causa Tacconi; lesto è Scirea a sorprendere tutta e a deporre la sfera nel sacco con tutta tranquillità.

m. r.

Uno scudetto di sangue gialloblù

«È stato un caso» Parola di un mago che nasconde la bacchetta

Anche dopo il traguardo
Bagnoli si schermisce: «Alcune
coincidenze ci hanno favorito
ma la vittoria è meritata»

«Veramente, non so cosa dovrei spiegare. Lo scudetto è sul tavolo ma Osvaldo Bagnoli non si smentisce. Nonostante le sistemazioni e non sempre gradite attenzioni della stampa anche ora che un'intera città lo acclama lui si smentisce: per non essere personaggio, padre della patria, mago, ma nemmeno bastano. «Non sono disposto ad accettare etichette di comodo e non ho nemmeno intenzione di essere falsamente modesto, ma se mi chiedono di raccontare i perché di questo scudetto non so davvero da cosa incominciare. Anche perché mi pare che tutti aspettino che dica di avere in tasca la bacchetta magica».

Eppure la cosa chiara a tutti per l'intero campionato è che questo Verona non sia né il frutto di una improvvisazione che non sia riconoscibile per il suo modo di giocare. Anzi, è innegabile è la personalità con la quale ha giocato in casa ed in trasferta, nei campi di «provincia» e nelle grandi capitali del calcio nazionale.

«Certo, non ho difficoltà a dire che questa è una squadra nata per fare bene, ma non abbiamo mai pensato di poter dare lezioni a qualcuno. Sono fermamente convinto che tutto sommato la vittoria dello scudetto da parte del Verona sia una cosa straordinaria e anomala. Naturalmente questo non vuol dire che questa vittoria non sia meritata. Non dimentichiamo che il Verona oggi schiera quattro nazionali, Fanna, Di Gennaro, Galdarisi e Tricella; che Sacchetti e Marangon sono stati vicinissimi alle maglie azzurre e che i due stranieri sono pedine importanti nelle rappresentative dei loro Paesi».

Nessun trionfalismo ma precisa coscienza dei propri meriti. Bagnoli ha sostenuto che questo Verona camminava senza tentennamenti come non ha nascosto i momenti e le occasioni in cui tutto non girava per il meglio, oppure quando la fortuna ha dato una mano.

«La vittoria dello scudetto, ripeto, è frutto di una combina-

La storia

Dietro alla data di nascita del Verona nessuna spinta inglese ma tante rivalità tutte scalligere. La scintilla scocca in un liceo, il Maffei, nell'autunno del 1903 dove un professore di greco organizza squadra e club chiamandolo, naturalmente, Hellas. Battesimo ufficiale il 10 ottobre, colori sociali giallo blu, presidente il conte Fratta Pasini, capitale sociale 32 lire. La squadra gioca nella prima categoria regionale. Nel 1919 si uniscono Verona ed Hellas, crescono e si rivalutano con la Bentegodi. Nel 1928 la denominazione cambia in Verona AC e arriva 12° nel campionato di serie B. Nel 1957 prima promozione in serie A dove vi rimane per una sola stagione. L'anno dopo il Verona arriva 18° ed è retrocesso.

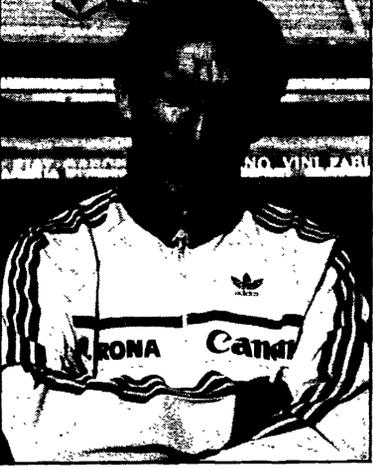
La denominazione sociale diventa Hellas 1959-60 la denominazione arriva 8° e l'anno successivo è per la seconda volta promosso in serie A. È l'inizio di un buon periodo, fino al 73-74 oscilla tra il 10° e il 13° posto assolvendo pienamente al proprio ruolo di «provinciale». Nel 1973-74 scoppia lo scandalo della telefonata. Il Verona è terzo ultimo, il campionato è agli sgoccioli e il Presidente Garonzi viene sentito mentre parla per telefono con i napoletani Clerici. È la combinate. Garonzi prima nega, poi si ramancia le parole, nel frattempo salta fuori la storia di un orologio regalato dal Foggia a Garonzi. La storia è un orologio regalato da Foggia a Garonzi. La storia è un orologio regalato da Foggia a Garonzi. La storia è un orologio regalato da Foggia a Garonzi.



Al comando dalla prima giornata Una dolce dittatura

Avvio fulminante con le avversarie che
incespicano - A Torino coi granata vittoria
scudetto - Un aggancio e tanti sorpassi mancati

Visto dalla coda il cammino del Verona verso il primo scudetto di una squadra dell'intero Triveneto da quando si gioca al pallone in Italia ha una sola definizione: dominio assoluto. In testa la squadra scaligera è infatti rimasta ininterrottamente fin dalla prima giornata e solo per due miserrimi turni è stata in compagnia di qualche altra concorrente. Quando i veronesi parlano di felice combinazione di eventi si riferiscono certo al fatto che l'aumentato livello di qualità di tante concorrenti ha finito per creare un equilibrio (Juventus e Roma non sono mai state in grado di svolgere il ruolo di «prime della classe») tutto pro-Verona.



L'allenatore Osvaldo Bagnoli; sopra, i festeggiamenti dei tifosi in piazza Bra

UN AVVIO FOLGORANTE
Tre gol al Napoli la prima domenica, tre all'Ascoli ed uno all'Udinese e dopo tre turni si parla di Verona in fuga. Poi i veronesi pareggiano a San Siro inaugurando una strategia che darà ottimi frutti. Sul campo difficili, nei confronti con le grandi, mai una sconfitta ma salutarmente utili, anche se non esaltanti, pareggi. Ma già alla quinta giornata c'è una impenzata: la vittoria in casa con la Juve. Sull'Unità, già alla fine del mese di ottobre, si scrive di un Verona grande e primo della classe perché più bravo degli altri. In realtà la squadra di Bagnoli sta per dare al campionato un colpo decisivo.

VITTORIA A TORINO - I «media» invocano il sorpasso ma Galdarisi e compagni vanno a Torino, vincendo 2-1 e sentono che la fortuna ha deciso di correre al loro fianco: il vantaggio sale a +3. Poi il cammino riprende regolare, con pareggi senza reti a Verona col Milan ed a Como, in mezzo una vittoria esterna con la Lazio. Non è certo una marcia travolgente oppure inarrestabile ma il vantaggio resta di +2 in classifica. Sono le altre, le inseguitrici, a non avere le forze per approfittarne.

IL DURO INVERNO - Per il Verona inizia un periodo difficile: campi pesanti oppure ghiacciati, infortuni in serie che tengono fuori Ferroni, Elkjaer, Sacchetti. Danno forfait anche Fanna e Briegel a turno e arriva il pareggio in casa con l'Atalanta, poi la prima sconfitta, il 12 febbraio ad Avellino, mentre si fa sotto l'Inter.

AGGANCIO - Il 20 febbraio, al termine della campagna del Sud c'è il pareggio di Napoli, in un acquitrino, e l'Inter opera l'aggancio a quota di 23 punti. Si parla di crisi e fine di un sogno; Bagnoli dice che invece a Napoli ha visto la squadra in ripresa. Ha ragione lui: una settimana dopo il Verona torna a vincere sicuro (2-0 con l'Ascoli) ed è di nuovo da solo. Non verrà mai più raggiunto anche se si continua a parlare di sorpasso. Inizia il braccio di ferro con l'Inter, Bagnoli reagisce all'assalto del gigante con un pareggio, e l'Inter opera l'aggancio a quota di 23 punti. Si parla di crisi e fine di un sogno; Bagnoli dice che invece a Napoli ha visto la squadra in ripresa. Ha ragione lui: una settimana dopo il Verona torna a vincere sicuro (2-0 con l'Ascoli) ed è di nuovo da solo.

DECOLLO - È il Verona il 4 marzo decolla. Vince con la Roma e con la Fiorentina, il vantaggio sale a tre punti più a cinque ed infine a sei. Anche la prima sconfitta in casa, il 15 aprile, con il Torino, in quelle condizioni di classifica non lascia segni, ormai non resta che controllare la pianata.

Società e squadra, ottima regia

Straordinario accordo tra tecnico e direttore sportivo, due ex centrocampisti, una sola precisa idea sul calcio moderno - Decisivo l'apporto dei Chiampan e della Canon: anche in provincia calcio è programmazione

Forse tra un anno quando saranno finiti i lavori di ammodernamento che si stanno svolgendo in campo europeo, sesto posto lo scorso campionato dovrebbe fare più grande il Bentegodi (niente di taronico, scimilla posticcia) la sede dell'atletica Olimpia Hellas spa sarà bella come questo primato, per ora è una piccola bottega artigiana rimediata sotto le tribune. In provincia è spesso così ma se quest'anno il Verona è campione d'Italia nessuno può dire che è solo frutto di un miracolo: dal 1982 quando il Verona vinceva trionfalmente il campionato di serie B la storia di questa squadra è fatta di un continuo rafforzamento confer-

mato dai risultati. Quarto posto nella stagione 82/83 e prima sconfitta in provincia in campo europeo, sesto posto lo scorso campionato dovrebbe fare più grande il Bentegodi (niente di taronico, scimilla posticcia) la sede dell'atletica Olimpia Hellas spa sarà bella come questo primato, per ora è una piccola bottega artigiana rimediata sotto le tribune. In provincia è spesso così ma se quest'anno il Verona è campione d'Italia nessuno può dire che è solo frutto di un miracolo: dal 1982 quando il Verona vinceva trionfalmente il campionato di serie B la storia di questa squadra è fatta di un continuo rafforzamento confer-

pende dal fatto che sia lo che Osvaldo abbiamo le stesse idee per quanto riguarda il gioco del calcio. Così è facile intendersi e fare certe scelte. E non c'è dubbio che il Verona di oggi sia il risultato di un calibratissimo modo di operare nel mercato. «Buonsenso, capacità, fortuna e naturalmente capitali - dicono i Chiampan - e i massicci aiuti non si limitano al riconoscimento della loro specializzazione. Ci vuole passione per il calcio, ma anche la convinzione che una squadra di calcio non si improvvisa. La provincia non è certo garanzia di tranquillità economica, bisogna correre dei rischi, ma la scelta è stata quella di fare il passo serio e deciso. «Sono i Chiampan - dice Mascetti - che lo scudetto è un caso. Che il Verona sia stato costruito per essere una buona squadra non vi è dubbio. L'anno scorso eravamo ad un buon livello anche se i due stranieri non erano stati determinati. Poi abbiamo perso l'oro alle buste. L'obiettivo era quello di fare un salto di qualità soprattutto nel carattere. Chiampan ha garantito la possibilità di non fare un programma «da provinciale» ed abbiamo cercato all'estero inseguendo precise caratteristiche e non tanto dei nomi sonanti. La stessa filosofia che ci portò a raccogliere quelli che due anni fa vennero definiti «secari». Più che abilità è stata una necessità ma guidata da idee abbastanza precise. Per questo è stato scelto Briegel nonostante i giudizi negativi degli esperti. Bagnoli cercava un giocatore che desse carattere e sicurezza, già nella primavera cominciamo a seguirlo. Larsen fu individuato invece agli europei, piuttosto in fretta».

Anche le stelle spiegano questo anno di successi

Anche l'oroscopo dà ragione al Verona. La squadra mette insieme una serie di segni zodiacali che trovano facile affiatamento fra di loro. Noi che neanche per sbaglio li abbiamo visti giocare (neanche un minuto alla tv) possiamo però giurare sulla fantasia di gioco, sull'inventiva, sulla capacità di rinnovarsi di quei tre «bilancia» che sono Di Gennaro, Briegel e Marangon. Due «pecci», Tricella e Fontolan, sono in difesa, ci dicono, l'acrobata con gli altri tre non è male, anzi. Neppure il «cane» che abbia il «cane» Volpatti, ma è certo che inserito nel quintetto darebbe il meglio: in fondo, fra «pecci» e «bilancia», un «leone» diventa campione di razionalità. Larsen, «vergine», è uno che lavora tanto, non si stancherà facilmente. Con due «pecci» in squadra è disposto al sacrificio. Occorre lasciar fare in piena libertà a «cane», Fanna e al «cane» Ferroni, non sono facilmente omologabili e sono inafferrabili di direttive troppo precise. Anche l'«ariete» Galdarisi è capace di impeti (e capricci). Imprevocabile il «toro» Garcia che in questa compagnia fa qualche fatica a difendere il suo ruolo.

Carla reginetta del tifo e un club anche a Malta

L'ultimo club gialloblù è nato l'altro giorno a Zera Brecco in provincia di Treviso ma non è certo il più periferico dei 170 ufficialmente registrati al centro coordinamento del tifo diretto da Angelo Ferroni. In questi ultimi anni ne sono sorti a Beirut, Malta, Nizza, Copenhagen ed a Kaiserslautern da dove ogni domenica partono 100 persone, i tifosi di Briegel e Larsen. La mappa del tifo registra 17 mila iscritti con tante donne e ragazzi. Il fiore all'occhiello è la curva del «cane» di Verona, con il suo centro di spettacoli esibizioni cronache e sberleffi. Leader del tifo una ragazza, Carla Ruffini, vera regina della «curva».

Eppure la città da sola non riempie il Bentegodi

Duecentoquarantatré mila venuti all'inizio dell'anno dal 17.553 abbonati sono il termometro della dimensione provinciale di Verona che anche quest'anno ha visto il Bentegodi fare il tutto esaurito (sono disponibili poco più di 40 mila posti) solo quando sono arrivati i grandi club. Finora gli incassi lordi hanno raggiunto i 6 miliardi e 700 milioni ai quali vanno aggiunti quelli della Coppa Italia (quattro miliardi).

Briegel, il pilastro su cui poggia il capolavoro



Emiliano Mascetti e Roberto Tricella

«25 novembre, in segreto parliamo di scudetto»

Uno scudetto che non va in mano a illustri sconosciuti. Oggi il Verona vanta quattro giocatori assunti alla corte di Bearzot: Fanna, Tricella, Di Gennaro e Galdarisi; poi ci sono due nazionali «europei», Briegel ritornato alla grande a sostenere la nazionale tedesca e l'ariete del danese, Larsen Elkjaer. GARELLA CLAUDIO - Lo sbeffeggiava mezza Italia; quando passava lui alla Lazio e alla Samp erano sorrisetti. Goffo nelle movenze, non certo il prototipo dell'atleta Olimpico fu celebre per papere ed errori, le «garellate». A Verona è rimasto, perché mi hanno dato fiducia, mi hanno trattato da uomo. Se lo scudetto è arrivato molto merito è anche suo.

FERRONI MAURO - Una stagione condizionata dall'operazione al ginocchio. Quando è uscito, il Verona ha tremato, poi Bagnoli ha sfruttato i suoi «intercambiabili».

MARANGON LUCIANO - Tutto a sinistra, certo non un mastino d'area ma il classico «uomo fascia», una fama di «amatore» che gli ha complicato spesso la carriera.

BRIEGEL HANS PETER - La sua scelta fu definita infelice dal «solon» del pallone. Ha trasformato la squadra dandole una straordinaria potenza lungo l'asse centrale dove lo ha inventato Bagnoli. Ha finito per essere il cannoniere della squadra e il più solido dei difensori.

FONTOLAN SILVANO - Stopper senza tra-

scorsi nobili. Al centro della difesa ha svolto al meglio il suo compito arrivando ad inserirsi nelle manovre offensive. In due anni si è trasformato.

TRICELLA ROBERTO - Un fuoriclasse destinato a non far rimpiangere Scirea in azzurro. Vero regista della difesa e cervello aggiunto al centrocampo ha giocato ad altissimo livello tutto l'anno.

FANNA PIETRO - Se lui parte il Verona dovrà cambiare gioco. Assolutamente decisivo la sua mobilità e l'instancabile azione propulsiva. A Verona è rimasto, perché mi hanno dato fiducia, mi hanno trattato da uomo. Se lo scudetto è arrivato molto merito è anche suo.

VOLPATTI DOMENICO - Un vecchio di 34 anni più dinamico e carico di entusiasmo di un ragazzo ha stupito per la grande maturità, giocando sia a centrocampo sia in difesa.

GALDERISI GIUSEPPE - Miglioramento continuo, una stagione sempre ad alto livello, vero missile lanciato dal Verona, una stagione felicissima.

DI GENNARO ANTONIO - Ha fatto tanto bene guidando la squadra di Bagnoli da essere stato chiamato a dirigere la nazionale. Strepitosa la prima parte del campionato, lanciatore indispensabile per le fulminee manovre degli scalligeri.

ELKJAER LARSEN FRIEHEV - Cavallo pazzo e cattivo, un quastatore buttato nelle difese nemiche. Imprevocabile e potente. Capace di progressioni e guizzi da grande campione, è caduto deludentissimo. Ha la scusante dei molti infortuni.

«Può sembrare quasi indifferenza, in verità è che ancora non ci rendiamo veramente conto di cosa voglia dire vincere uno scudetto. Il volto sereno di Roberto Tricella, stella di prima grandezza del Verona campione e del calcio italiano, non porta certo i segni di un'annata stressante. «Certo, alle volte tutto può apparire anche troppo facile, è vero comunque che abbiamo vissuto questa esperienza con una grande tranquillità. Ho visto questa squadra crescere anno dopo anno, sono cambiati giocatori importanti e ogni volta è cambiato il nostro gioco. Due punte, una punta sola con Fanna tornante più Direcu, due punte ancora. Quest'anno la convinzione di avere molta più sicurezza quando è arrivato Briegel. In difesa abbiamo trovato una torre potentissima di testa, poi ha dimostrato di essere un grande attaccante. Un inserimento perfetto».

Tricella parla la fascia di capitano con naturalezza e con quel sorriso da ragazzo sorprende per l'autorità e la sicurezza con cui si muove in campo e fuori. Parla dei compagni e del Verona con la spontaneità di chi fa parte del club non solo come prestatore d'opera. «L'anno veramente importante è stato comunque quello scorso quando abbiamo verificato alcune capacità manifestatesi l'anno della promozione, quando tutto poteva essere legato alla gran voglia di riscatto di tanti di noi. Oggi dico che in tutti è sempre stata forte la convinzione di avere alle spalle un lavoro programmato ed una società che aveva idee ben precise. Comunque all'inizio dell'anno, sentendo che stava iniziando una stagione importante, avevamo tanta paura. Poi le prime gare sono andate bene, anche in trasferta. Così è aumentata la fiducia e la consapevolezza della nostra forza. Obiettivo, naturalmente, la coppa Uefa. Allo scudetto ho pensato la prima volta dopo aver vinto la gara di Torino con i granata (25 novembre). Tante volte mi sono chiesto dove cercare la chiave di questa stagione straordinaria. Credo che il segreto stia nella felice combinazione di tanti elementi, tutti di segno positivo».

Si è parlato del rapporto privilegiato tra un calciatore e il pubblico in una città di provincia, la mancanza di stress, rapporti con la stampa meno esasperati.

«Abbiamo avuto il vantaggio psicologico di partire senza l'obbligo di «vincere» vincere. Un eventuale cedimento non sarebbe stato un dramma. A ben vedere, invece, la stampa con la sua voglia di starci addosso ci ha aiutato moltissimo. Ogni domenica annunciavano il nostro crollo e davano per certo il nostro sorpasso. Così noi ci caricavamo sempre di più».

Una bella avventura che può insegnare qualche cosa al calcio italiano?

«Un segnale che si può fare bene anche in un club di provincia è che comunque l'importante è non affidarsi alla improvvisazione».

Regionali 1985 (34.578 su 35.219)		Italia settentrionale	
LISTE	Regionali 1985 % voti s.	Regionali 1980 % voti s.	Europee 1984 % voti s.
PCI	30 4.796.612	31,9 4.970.731	33,4 5.205.159
PdUP	—	1,3 198.159	4 —
DC	34,5 5.524.662	36,5 5.685.521	32,1 5.164.466
PSI	13,3 2.128.916	13,2 2.048.411	11,6 1.814.240
PSDI	3,2 517.519	5,0 776.588	12 3,3 515.234
PRI	4,5 728.291	3,1 485.599	8 —
PRI-PLI	—	—	8,1 1.263.519
PLI	2,7 434.767	3,6 561.675	9 —
DP	1,8 283.540	1,0 162.719	2 1,7 267.969
P. Rad.	—	—	3,5 547.249
L. Ven.	1,2 184.476	0,1 13.236	—
Verdi	2,3 367.415	—	—
MSI	5,3 845.835	3,9 612.845	10 4,3 664.690
Altri	1,2 191.507	0,4 60.292	—
Totali	16.003.740	15.575.797	15.604.846

Regionali 1985 (16.096 su 16.413)		Italia centrale	
LISTE	Regionali 1985 % voti s.	Regionali 1980 % voti s.	Europee 1984 % voti s.
PCI	37,5 2.772.244	38,3 2.728.268	41,5 2.966.910
PdUP	—	1,2 86.339	3 —
DC	30,9 2.288.195	32,1 2.289.664	29,2 2.082.976
PSI	11,8 873.439	11,2 801.307	19 10,6 760.006
PSDI	2,9 211.615	4,2 300.085	6 2,7 190.383
PRI	3,6 265.637	3,3 238.854	5 —
PRI-PLI	—	—	5 361.245
PLI	1,5 110.770	1,9 134.953	3 —
DP	1,3 96.698	0,9 63.444	—
P. Rad.	—	—	3,0 212.854
Verdi	1,9 140.318	—	—
MSI	7,1 526.959	9,0 479.156	6,6 468.093
Altri	1,5 108.215	0,2 12.545	—
Totali	7.394.090	7.134.615	7.142.672

Regionali 1985 (18.681 su 18.888)		Italia meridionale	
LISTE	Regionali 1985 % voti s.	Regionali 1980 % voti s.	Europee 1984 % voti s.
PCI	23,8 1.929.103	24,4 1.865.078	33 30,2 2.187.760
PdUP	—	1,2 88.514	63 —
DC	48,1 3.250.173	41,6 3.179.622	36,7 2.659.601
PSI	14,6 1.186.794	13,1 1.002.240	31 11,3 822.780
PSDI	5,0 403.472	5,6 429.976	12 4,2 302.865
PRI	3,3 267.868	2,6 199.894	5 —
PRI-PLI	—	—	3,0 221.097
PLI	1,8 147.138	1,6 121.621	3 —
DP	1,0 83.962	0,7 48.748	1 1,1 77.860
P. Rad.	—	—	2,9 209.846
Verdi	0,4 35.073	—	—
MSI	8,4 682.932	9,1 695.394	10 10,4 753.304
Altri	1,6 119.021	0,1 9.454	—
Totali	8.105.536	7.640.541	7.252.121

Lombardia, verdi e Pri + 2 seggi A Milano il Pci è sempre il primo partito

Secondo le proiezioni i comunisti perdono 2 seggi, la Dc 3 - Tenuta del partito socialista mentre paga la «carta» Spadolini - Netta flessione del Psdi I «5» in Consiglio da 52 a 50 seggi

MILANO — I numeri sulle elezioni a Milano e in Lombardia arrivano con lentezza, ma hanno in sé dati politici già delineati chiaramente. Una flessione del Pci che a livello cittadino sembra essere nella media nazionale ma è invece superiore in provincia, una perdita della Dc sia in città che in provincia, una netta affermazione del Pri che a Milano candidava il suo segretario nazionale sen. Spadolini, un'affermazione delle liste Verdi là dove si sono presentate e che sicuramente entreranno per la prima volta in Consiglio regionale, una netta flessione del Psdi che nel capoluogo aveva avuto proprio in via Spadolini una scissione, perdita del Pli, una tenuta dei socialisti e una avanzata del movimento socialista.

Milano	
LISTE	Regionali Com. Pol. Eur. '85 '80 '84
PCI	25,6 27,3 26,5 27,0 29,6
PdUP	— 1,6 1,5 —
DC	24,6 26,4 26,5 22,0 23,1
PSI	18,1 18,2 19,7 11,1 15,1
PSDI	2,4 4,8 5,0 3,7 2,4
PRI	9,3 4,7 4,4 12,3 —
PRI-PLI	— — — — 14,9
PLI	3,8 6,6 6,1 6,2 —
DP	3,2 2,6 2,7 3,4 2,8
P. Rad.	— — — — 4,1 5,2
Verdi	3,1 — — — —
MSI	8,2 7,0 6,6 7,7 6,6
Altri	1,6 0,7 1,0 2,6 0,4

Il Pci, che si attesta sul 26,81%, la Dc cala del 2,7 e arriva al 23,36; il Partito socialista aumenta dello 0,72 e giunge al 17,21; il Psdi perde il 2,65 perdendo l'1,7%; il Pri cresce del 3,22% e raddoppia i suoi voti fino al 14,9%; il Partito liberale perde l'1,44 e conquista solo il 2,59%; Dp con il 2,82 guadagna lo 0,63; i Verdi conquistano il 2,58; il Movimento socialista prende il 4,17; il Pli, secondo dati ufficiali, sui seggi del futuro Consiglio regionale la Democrazia cristiana scenderebbe da 34 a 31 consiglieri, il Pci da 24 a 22, il Psi ne guadagnerebbe 1 arrivando a 12, il Partito socialdemocratico scenderebbe da 3 a 2, il Partito liberale scenderebbe da 2 a 1, Dp passerebbe da 1 a 2 consiglieri e i Verdi entrerebbero in Consiglio con due loro rappresentanti. Il pentapartito perderebbe così 2 consiglieri passando da 52 a 50.

Regionali 1985 (12.786 su 12.789)		Lombardia	
LISTE	Regionali 1985 % voti s.	Regionali 1980 % voti s.	Europee 1984 % voti s.
PCI	26,7 1.632.935	28,2 1.623.352	23 29,6 1.715.956
PdUP	—	1,5 86.631	1 —
DC	36,0 2.205.709	38,9 2.240.861	34 38,1 2.035.873
PSI	15,4 945.062	14,5 834.111	11 13,4 778.014
PSDI	2,8 179.378	4,5 260.611	3 3,0 173.127
PRI	4,8 293.289	2,6 152.605	2 —
PRI-PLI	—	—	8,1 470.957
PLI	2,3 143.630	3,4 197.301	2 —
DP	2,2 136.591	1,7 96.882	1 2,2 123.450
P. Rad.	—	—	3,5 202.900
Verdi	2,4 146.864	—	—
MSI	5,9 364.049	4,4 251.745	3 4,7 272.005
Altri	1,5 84.887	0,4 22.769	—
Totali	5.766.868	5.796.108	5.948.210

qui c'era il sen. Spadolini candidato del Pri e per la prima volta si presentavano i verdi. Sul problema della futura maggioranza alla Regione, Finetti ha detto che ci sono le condizioni per rifare il pentapartito «con un confronto con l'opposizione comunista e di sinistra senza contrapposizioni e confusioni».

Il sen. Spadolini da parte sua dalla sede del suo partito a Milano, ha sottolineato la sua soddisfazione per la sua candidatura alla presidenza della Giunta, ma naturalmente un occhio speciale è stato dedicato al risultato della città di Milano, dove la Giunta di sinistra è stata

polo comune e senza condizioni in una maggioranza di pentapartito basata su un'asse democrazia cristiana-Partito socialista. Il senatore Spadolini ha ribadito quel che aveva già detto nei giorni scorsi, cioè che piuttosto di far parte di una giunta senza principi e garanzie morali rimarrà all'opposizione. In sostanza il Pri non il suo successo si sente arbitro delle future maggioranze e propone implicitamente un suo candidato, l'on. Del Penino, a sindaco di Milano.



Un seggio di Roma durante lo spoglio delle schede elettorali

Trionfo Psi e Dc: la Tv ci giura per ore. Ma...

La prima proiezione della Doxa dà l'avvio all'operazione «vittoria a tavolino»

Giorgio Oldrini

Bruno Vespe

Piemonte, Pci in calo ma anche i «5» Si avvantaggiano a sinistra le liste minori

I comunisti registrano una flessione in media del 3% - Perdono Dc, Psi e Psdi - Alle due liste «verdi» il 4% - Fassino: «Elementi di protesta e malcontento» - Martelli: «Pentapartito alla Regione»

Dalla nostra redazione TORINO — Il Pci arretra sensibilmente rispetto alle precedenti regionali e alle europee, ma si avvicina al dato rilevante delle politiche di due anni or sono e si conferma di gran lunga il primo partito, la forza politica fondamentale del capoluogo piemontese. Il partito socialista ha un discreto recupero sul risultato dello scorso anno che lo aveva visto precipitare a poco più dell'8 per cento, ma resta assai lontano dalle posizioni locali cinque anni or sono sia nella città che nella provincia. Anche la Democrazia cristiana risale la china, tuttavia non è in grado di riportarsi ai livelli del 1980. Queste, per quanto riguarda i maggiori partiti, le indicazioni che emergono dallo scrutinio anonimo del voto per le regionali a Torino. Nel resto del Piemonte, le tendenze di fondo sono le medesime, pur con significative diversità da provincia a provincia.

Torino	
LISTE	Regionali Com. Pol. Eur. '85 '80 '84
PCI	33,8 38,1 39,3 34,3 39,1
PdUP	— 0,7 0,7 —
DC	23,5 24,1 23,5 19,6 21,0
PSI	11,6 14,4 14,4 9,2 8,4
PSDI	2,9 4,4 4,5 3,5 2,5
PRI	7,2 3,9 3,8 10,3 —
PRI-PLI	— — — — 14,2
PLI	5,8 6,9 6,6 6,8 —
DP	1,7 1,2 1,2 2,1 1,7
P. Rad.	— — — — 4,6 7,3
Verdi	2,0 — — — —
MSI	6,5 5,7 5,3 6,7 5,3
Altri	5,0 0,7 0,8 3,0 0,6

Questo, mentre stanno affluendo i dati, il primo commento a caldo di Marco Bosisio, segretario regionale del Pci: «Le elezioni regionali segnano una flessione del nostro partito che si aggira sul 3%, su scala piemontese e che ovviamente si rifletterà nella distribuzione dei seggi. Questa flessione però non è a vantaggio del pentapartito che registra anch'esso complessivamente un arretramento a causa delle perdite della Dc, del Psdi e anche del Psi. Se ne avvantaggiano invece le liste minori, il che sottolinea un significato di protesta assunto dal voto di molti elettori».

Regionali 1985		Piemonte	
LISTE	Regionali 1985 % voti s.	Regionali 1980 % voti s.	Europee 1984 % voti s.
PCI	28,9 871.364	18 31,7 932.888	20 33,2 944.160
PdUP	—	1,0 29.656	1 —
DC	30,5 919.439	19 32,4 956.356	20 29,4 836.730
PSI	12,9 389.495	8 14,2 417.763	9 10,3 192.450
PSDI	6,0 143.066	3 6,0 176.412	3 4,2 119.036
PRI	5,2 158.649	3 3,3 98.155	2 —
PRI-PLI	—	—	11,1 314.549
PLI	5,1 153.076	3 5,9 174.728	3 —
DP	1,5 48.585	1 0,9 24.998	1 1,7 47.668
P. Rad.	—	—	5,2 147.608
Verdi	1,7 57.753	1 —	—
MSI	5,5 165.845	3 4,0 117.724	2 4,3 121.641
Altri	3,4 110.806	1 0,6 19.158	—
Totali	3.018.078	2.947.838	2.841.951

zioni. Incremento il suo elettorato di circa 3 punti avviandosi a sfiorare il 7 per cento; tuttavia non si avvicina neppure al voto record dell'83 che lo aveva collocato al terzo posto nella graduatoria di partiti a Torino. La Dc arretra dello 0,6% sulle Regionali '80. Il Pli è in calo, la perdita del Psi è di 3 punti. E anche il segretario della Federazione comunista torinese, Piero Fassino, in una breve dichiarazione ai cronisti, sottolinea che la perdita di voti del Psi a Torino «non va a beneficio delle forze del pentapartito che tutto insieme, rispetto alle precedenti elezioni Amministrative, segnano una flessione».

Una circostanza, questa, che sembra volersi ripetere anche nel Vercellese, nella zona di Biella, nell'Astigiano, e che, se confermata dai dati definitivi, non potrà non essere motivo di valutazioni approfondite. Controindicato, in tutta la regione, l'incremento misurato. A Torino e provincia, l'Alleanza Pensionati sembra

poter perdere l'1 per cento dei voti; nettamente inferiore il risultato della lista corrente, il PNP. La Lista Piemonte-Liga Veneta ha l'1,2%. Nel Comune superiore ai 20 mila abitanti, il Pci ottiene a Ivrea 4.783 voti, pari al 25,4% con una perdita sulle precedenti regionali del 3,2; in flessione anche il Psi (-1,6) e la Dc (-2,4) mentre il Pri tocca la quota più alta nei grandi centri del Piemonte con il 12,1%; il 3,4% in più delle elezioni 1980. A Grugliasco il Pci con il 42,3, cala di quasi 3 punti: scendono anche il Psi (-4,4) e la Dc (quasi mezzo punto) mentre aumentano sensibilmente i repubblicani. In un altro centro della cintura, Collegno, Pci, Psi, e Dc calano del 3%; rilevante l'incremento repubblicano.

ROMA — clamoroso successo del pentapartito; smagliante vittoria di Craxi e di De Mita; sconfitta disastrosa e storica, invece, per i comunisti «confinati» al 28,3%, oltre 3 punti in meno rispetto alle regionali del 1980 e 6 punti al di sotto del voto europeo dello scorso anno. Davvero un pomeriggio di un giorno da cani, ieri, davanti alla Tv, grazie agli «speciali elezioni» del Tg1 e del Tg2. Anche per un elemento di raffronto — quello del «voto europeo» — che, introdotto in modo già abbastanza arbitrario per la disomogeneità delle proiezioni elettorali messe a confronto, ha finito poi per essere enfatizzato al di là di ogni limite, al punto da consegnare al pentapartito una «vittoria a tavolino» sfuggita, invece, sul vero «campo di gioco». Fino al titolo di testa del Tg2 delle 19,45: «Successo della Dc e del Psi. Calano i comunisti. Si rafforza la maggioranza pentapartita che riecheggia quasi alla lettera la dichiarazione del presidente del Consiglio trasmessa pochi minuti prima (si ritrasmetta subito dopo, nel caso fosse sfuggita a qualcuno).

Il primo colpo
Ma il primo colpo era venuto dalla Doxa. Prima proiezione delle 15,19. La Dc veniva data al 35%, il Pci al 28,3%, il Psi al 13,4%. Pochi minuti e arriva la Doxa 2. È delle 15,39. La Dc va al 35,1; il Pci al 28,5%; il Psi al 13,3. «Troppo belli, questi risultati, per essere veri: è questo il commento di Gianni Letta, il direttore de «Il Tempo» di Roma. Eppure su questi dati «stropicciati» per il pentapartito si avviano sofisticatissime riflessioni e discussioni, specie in una tavola rotonda allestita dal Tg2 con la partecipazione di un nutrito gruppo di giornalisti quasi tutti di «pentapartito». Tassativamente esclusi i comunisti. Si alimenta, intanto, l'attesa per le proiezioni provenienti dal Pci. Bruno Vespe — sul Tg1 — assicura che le proiezioni comuniste si sono sempre caratterizzate per la loro attendibilità. E infatti il Pci non dà proiezioni finché non ritiene il «campione» abbastanza affidabile. Ma quando arriva la prima proiezione del Pci le cose appaiono in una luce diversa: il Pci viene presentato quasi al 30% (il 29,8); la Dc al 34,1; il Psi al 13,3. Non si tratta di differenze insignificanti. La Dc, infatti, su questa base avrebbe perso più voti e più seggi del Pci, mentre il clamoroso successo del Psi sarebbe stato pari ad uno 0,6% in più. Ma il «campione» del Pci tanto atteso viene rapidamente accantonato. La «tavola rotonda» condotta da Mario Pastore sul Tg2 si è già lanciata, invece, in un'altra ardua discussione, che si ritiene legittimata dalle prime proiezioni della Doxa: «Sarebbe durato — questo il tema — il governo Craxi fino a Natale?». Un dibattito da far concorrenza al «colloquio» di Renzo Arbore e

quelli della notte. Mancavano solo i «pedaloni». Mentre era addirittura obbligata (per il telespettatore) la frase-guida: «Non capisco ma mi adiego». La Doxa 3 conferma, infatti, poco dopo che sul trionfalismo da pentapartito andava gettato almeno qualche secchio d'acqua fredda. La Dc si attestava al 34,8; il Pci superava il 29%, il Psi andava al 13,8 guadagnando l'1,1 sulle precedenti amministrative; ma contemporaneamente il Psdi veniva dato al 3,9 e quindi perdeva lo stesso 1,1% guadagnato dal Psi. La Dc perdeva il 2%, non compensata dal Pri che guadagnava lo 0,9%. Ma comunque anche i repubblicani venivano penalizzati. Lo schema prevedeva, infatti, una vittoria di Craxi e di De Mita e così l'andamento del partito di Spadolini (del tutto analogo a quello del partito socialista) veniva messo sotto silenzio per ore ed ore. Sulla sconfitta del Pci veniva, invece, dato il microfono a Fabio Mussi, della Direzione comunista. Ma Mussi non ci stava ad adoperare la parola sconfitta. E — tentando di rovesciare lo schema condizionante — affermava: «Il risultato del Pci è insoddisfacente. Abbiamo un dato delle nostre proiezioni che, comunque, è superiore rispetto a quello della Doxa. Il pentapartito è ancora al di sotto rispetto al 1980. Parole chiare, lasciate rapidamente cadere, perché ora sullo schermo c'è chi (Fantani, Martelli) cerca di spendere la «vittoria» del pentapartito in modo ancor più clamoroso, attaccando il referendum sulla scala mobile. Ci pensa il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, a spargere bene come potrebbero andare le cose: «Avevo visto — dice il comunista in difesa. Il risultato rende più pacata tutta la situazione politica. Ci vorrebbe, da parte dei comunisti, un minimo di umiltà e il referendum bisognerebbe non farlo. Martelli, intanto, garantisce che il Pci scende sotto il 30% e invita i comunisti «a farsi un bell'esame di coscienza».

L'ultima Doxa
Ma ora la Doxa dà proiezioni di nuovo tipo: quelle sui consiglieri regionali. E comincia ad apparire strane tabelle per i «vincitori» di pentapartito. Ecco la Lombardia dove la Dc avrebbe perso 3 consiglieri regionali. Ecco il Piemonte dove ne ha perso 1 (come i socialisti). E via via arriva anche l'ultima Doxa, il numero 6: la Dc è al 34,8; il Pci supera il 30%; il Psi è al 13,5; il Psdi al 3,7%; il Pri al 4%; il Pli al 2,5%. Se questi dati corrispondono alla realtà la «vittoria» del pentapartito consisterebbe in questo: che nel 1980 raggiungerà il 60,2% alle regionali e questa volta ha perso quasi due punti e si è fermato al 58,9%. Bella «vittoria». Non c'è che dire.

Rocco Di Biasi

Mi' occorrono
per le tue
vacanze

NAZIONALE de l'Unità

Ferrara
1985



29 agosto - 15 settembre

Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento - Hotel - Campeggio nei Lidi di Comacchio

Appartamenti - prezzo per appartamento

TIPO	31.8-16.9	31.8-7.9	30.8-1.9	7.9-15.9	13.9-15.9
	16 giorni	7 giorni	week-end	7 giorni	week-end
A-App. biloc. per 4 pers.	260.000	150.000	130.000	220.000	150.000
B-App. triloc. per 5/6 pers.	280.000	175.000	150.000	245.000	170.000
C-Villetta biloc. per 4 pers.	290.000	175.000	150.000	245.000	170.000
D-Villetta triloc. per 5/6 pers.	310.000	205.000	180.000	275.000	200.000

— per appartamento o villetta bilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 divano letto per 2 persone in soggiorno, bagno e cucina.
 — per appartamento o villetta trilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 camera con due o tre letti, un soggiorno con divano letto, bagno e cucina;
 — per week-end si intende: arrivo il venerdì e partenza il lunedì mattina.
 Il prezzo è comprensivo di:
 — consumi di luce, acqua, gas e nostra assistenza
 Extra da pagare all'arrivo:
 — pulizia L. 25.000
 — tassa di soggiorno (solo per soggiorni di 7 o più giorni) L. 12.000 adulti, L. 6.000 bambini 3/12 anni.
 — sulle prenotazioni pervenute entro il 31.5.85 sarà praticato uno sconto del 5% sul prezzo dell'affitto.

Alberghi - prezzo per persona

CATEGORIA	1 giorno	3 giorni	7 giorni	più di 7 giorni (al giorno)
**** mezza pensione camera e colazione	31.000	89.000	201.000	27.500
*** mezza pensione camera e colazione	25.000	69.000	153.000	20.500
** mezza pensione camera e colazione	27.500	79.500	177.000	24.000
* mezza pensione camera e colazione	20.500	59.000	129.000	17.000
mezza pensione camera e colazione	17.500	48.500	104.000	13.500
mezza pensione camera e colazione	21.000	58.500	129.000	17.500
mezza pensione camera e colazione	14.000	38.000	81.000	10.500

Il prezzo è comprensivo di Iva e tassa di soggiorno, non comprende le bevande ed il servizio spaghe.
 Supplemento angole L. 7.000 per alberghi **** e *** - L. 5.000 alberghi ** e *
 Terzo e quarto letto in camera a sconto 10% - Bambini 2/5 anni in camera con i genitori sconto 30% - Bambini 5/8 anni in camera con i genitori sconto 20%
 * Per soggiorno in albergo a Ferrara e città limitrofe, disponibilità e quotazioni su richiesta.
Campeggio
 Il campeggio Ferrara, Lido degli Scoccoli, è diretto al mare con circa 300 mt. linea di spiaggia privata, all'interno esistono il bar, self service tavola calda, sale ristorante, sale giochi, cinema all'aperto, ambulatore con un medico a disposizione dei campeggiatori tutti i giorni, parco giochi per bambini, doccia calda compresa nel prezzo.
 Prezzi per giorno: piazzola L. 4.400, adulto L. 2.500, bambini 0/8 anni L. 1.700
 Prezzi per soggiorno in bungalow di L. 25.000 e L. 35.000 al giorno.



SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente ed inviata a:
LARUS VIAGGI - VIALE CARDUCCI 30, 44024 LIDO DEGLI ESTENSI (FE) TEL. 0533/87754-84278-88333 premiera 327754-324278 - telex 511448
 lo sottoscritto
 residente a Via

Prenota la seguente prestazione alberghiera:
 categ. * categ. ** categ. *** categ. ****
 periodo dal al
 camera e colazione mezza pensione
 n. stanze con n. letti di cui n. bambini di anni

Prenota il seguente appartamento:
 tipo A tipo B tipo C tipo D
 periodo scelto:
 week-end 30.8- 1.9 6.9- 8.9 13.9-15.9
 7 giorni 31.8- 7.8 7.9-15.9
 16 giorni 31.8-16.9
 ALTRO PERIODO

Prenota la seguente piazzola in campeggio:
 periodo dal al
 per n. adulti e n. bambini
 Invo con vaglia postale intestato a Larus Viaggi caparra di L.
 equivalente al 30% dell'importo totale.
 Il saldo ed il pagamento degli extra sarà effettuato all'arrivo.
 data firma

USA-URSS

Incontro Shultz-Gromiko
Oggi i nuovi colloqui a Vienna
a 4 mesi dall'avvio di Ginevra

Dieci ministri degli Esteri alle celebrazioni del 30° del trattato con l'Austria

Dal nostro inviato

VIENNA — Shultz e Gromiko si incontreranno questo pomeriggio a Vienna, quattro mesi dopo i colloqui (7-9 gennaio) che permisero di sbloccare le trattative strategiche fra Usa e Urss. Con loro stanno arrivando nella capitale austriaca i ministri degli Esteri di una decina di paesi dell'Est e dell'Ovest.

Shultz e Gromiko dal quale si attendono risultati come quattro mesi fa a Ginevra, e al quale si attribuiscono almeno tre obiettivi. In primo luogo la preparazione del vertice fra Reagan e Gorbaciov. In questa occasione potrebbe addirittura essere definita la data. Il presidente americano è toro sull'argomento proprio a conclusione del suo viaggio in Europa per ben due volte tra venerdì e sabato. Il periodo più probabile sembra l'autunno quando Gorbaciov si recerà in Europa, secondo anticipazioni di alcune testate di New York per l'assemblea dell'Onu.

Seconda questione in agenda: il negoziato di Ginevra. Il primo round si è chiuso il 23 aprile con un nulla di fatto. Le due parti si sono limitate ad esporre le rispettive posizioni. Il secondo round inizia fra due settimane, il 30 maggio, ed allora la discussione dovrà entrare nel vivo. Per questo ci si attende qualche novità da questo colloquio viennese e le tesi sono aumentate anche dal fatto che Shultz è accompagnato da Paul Nitze, consigliere presidenziale per i negoziati sul controllo degli armamenti, e da Richard Bush, sottosegretario di Stato per gli affari europei.

In fine di due rappresentanti delle grandi potenze affrontano il problema delle crisi locali e delle misure di fiducia. Shultz arriva a Vienna dopo un giro in Medio Oriente. E proprio a Vienna, alla fine di febbraio, si sono svolti i colloqui Usa-Urss sulla crisi mediorientale. Secondo anticipazioni di alcune testate di New York, l'ambasciatore americano Shultz porterà consultazioni analoghe anche per altre crisi locali: America centrale, Afghanistan, Cambogia. Ma su questi punti si prevedono le difficoltà maggiori, soprattutto dopo la decisione

di Reagan di imporre le sanzioni contro il Nicaragua. La delegazione americana, arrivata ieri sera, è particolarmente numerosa. Occupa ben 126 stanze dell'Hotel Hilton ed è composta, come s'è detto, da uomini di primo piano. Il che fa pensare ad un complesso impegno negoziato più che ad un colloquio a margine di un avvenimento celebrativo.

Impressione confermata anche dalla breve dichiarazione fatta da Shultz all'aeroporto di Vienna, dichiarando che la delegazione americana che saranno discussi numerosi argomenti e con la quale ha stabilito un rapporto fra i colloqui viennesi e il negoziato ginevrino. «Avrà la possibilità di sedere di fronte al ministro degli Esteri Gromiko — ha detto infatti — per discutere un ampio spettro di questioni che il presidente Reagan mi ha incaricato di

Guido Bimbi

INDIA

Bomba in un ministero

NEW DELHI — Sensazione hanno destato in India le dichiarazioni rilasciate ieri dal direttore del FBI William Webster, secondo cui i servizi di sicurezza americani avrebbero scoperto un complotto di terroristi sikh intenzionati a uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi durante la visita che egli effettuerà il mese prossimo negli Stati Uniti.

In un discorso al Parlamento Rajiv Gandhi ha intanto denunciato la presenza di «una mano straniera» negli episodi di terrorismo che hanno funestato il paese negli ultimi giorni causando 86 morti. Il primo ministro non ha formulato accuse specifiche contro nessun paese straniero, concludendo con un invito a tutte le comunità religiose e a tutti i partiti politici a mobilitarsi contro gli estremismi che minacciano «l'integrità dell'India».

Sempre ieri al ministero degli Interni è stata trovata una bomba camuffata da macchina fotografica. L'edificio è stato rapidamente evacuato mentre l'ordigno veniva disinnescato e rimosso. Il fatto non ha mancato di suscitare molta apprensione visto che per accedere al ministero degli Interni occorrono permessi speciali.

RFT

Si precisa il significato politico delle elezioni parziali di domenica

Il voto in Renania-Westfalia scuote il governo di Bonn

La clamorosa sconfitta dc e il netto successo della Spd pongono questioni urgenti a Kohl - Già aperta la caccia alla successione? - Un risultato univoco, sia nelle zone industriali che in quelle agricole

BONN — Il tono, ieri, lo ha dato il giornale più democratico che si stampi in Germania: un secco commento in cui, preso atto che il «terremoto della Renania-Westfalia» ha scosso profondamente il governo federale, annuncia che ora i liberali dell'Unione (Uoi) di Cdu e Csu) e anche i loro alleati liberali della Fdp «porranno urgenti questioni a Helmut Kohl». Man mano che passano le ore appare sempre più chiaro che è questo il significato politico della clamorosa vittoria della Spd e dell'altrettanto clamoroso «rollo della Cdu nelle elezioni di domenica scorsa in Renania-Westfalia: è stato un voto contro il governo e contro il cancelliere, e la dimensione del rifiuto popolare richiede immediatamente l'apertura di rotte da parte della Cdu. La domanda è: sono possibili queste correzioni mantenendo Kohl alla Cancelleria?



DUESSELDORF — Il vincitore delle elezioni nella Renania-Westfalia Johannes Rau (a destra) insieme al presidente della Spd Willy Brandt

Tanti segnali lasciano pensare che sia già aperta la caccia al successore, anche se i cristiano-democratici si trovano a fare i conti con una miseria del proprio gruppo dirigente che rende tutto assai difficile. Degli unici due «papabili» se nelle prossime ore si dovesse arrivare alla resa dei conti con Kohl, il ministro delle Finanze Gerhard Stoltenberg è troppo liberista in economia e troppo «protestante del nord» per poter tenere insieme un partito interclassista e «popolare» come, a suo modo, è ancora la Cdu. L'altro emergente del sud, il presidente del Land Baden-Württemberg Lothar Späth, viene giudicato ancora immaturo per il grande balzo verso la Cancelleria.

Comunque è già chiaro che l'incertezza sul futuro di Kohl dominerà i prossimi sviluppi del quadro politico

URSS

Parziale amnistia

MOSCA — In occasione del quarantesimo anniversario della vittoria sul nazismo, il Presidium del Soviet supremo ha decretato un'amnistia parziale. Il provvedimento, entrato in vigore il 12 aprile scorso, è stato pubblicato solo ieri dall'equivalente sovietico della nostra Gazzetta ufficiale e riguarda solo categorie determinate di detenuti. Innanzitutto non è applicato a chi sia stato condannato per agitazione e propaganda antisovietica, quindi ai dissidenti e agli oppositori del sistema. Possono invece essere amnistiati o usufruire di una diminuzione della pena i veterani di guerra, le persone decurate durante la guerra per meriti di lavoro, mogli e vedove di invalidi di guerra e vedove di caduti, donne con figli minori di 16 anni e donne incinte.

Tra le persone condannate a pene non superiori a 5 anni verranno scarcerate tutte le donne e, tra gli uomini, solo gli invalidi o quelli della superiore ai 60 anni. Saranno infine rimesse in libertà tutte le persone condannate a pene non superiori ai tre anni, fatta eccezione per i militari, i minorenni, i cittadini stranieri e gli apolidi. L'ultima amnistia parziale in Urss risaliva al 1982.

della Repubblica Federale. Intrecciandosi con un passato molto delicato della politica estera di Bonn, cui proprio l'iniziativa del cancelliere ha impresso un'impronta particolare negli ultimi tempi, soprattutto nel recente vertice economico del setto a Bonn e nel riallacciamento totale sulle posizioni di Reagan.

Il colpo preso da Kohl pare destinato a far crescere le resistenze contro il corso «reaganiano» imboccato dalla politica della Cancelleria. Corso che si è concretizzato nei giorni scorsi in una adesione di fatto ai piani di «guerre stellari» americani (si dice che sia stato già deciso lo stanziamento di un miliardo di marchi per le prime ricerche tedesche) e in una pericolosa crisi dei rapporti con Parigi.

Il fatto nuovo determinato dal voto di domenica, insomma, potrebbe portare significativi sviluppi politici anche nella politica estera di Bonn. Per quanto sull'orientamento dell'elettorato abbiano pesato soprattutto considerazioni di carattere economico e sociale, esso ha messo in luce infatti una condanna globale della politica del centro-destra. Le prime analisi ragionate dei risultati ne rivelano lo spessore. La Cdu di Kohl ha perso dappertutto: nelle grandi città e nelle zone industriali della Ruhr a favore della Spd (un travaso diretto di almeno 250 mila voti); nelle zone meno popolate e più agricole (Westfalia e Medio Reno) a favore della Spd ma anche, e sensibilmente, dei liberali. A differenza di quanto è avvenuto per le elezioni passate, i voti che la Fdp ha guadagnato non sono un regalo o un «prestito» della Cdu all'alleanza in difficoltà, ma sono stati strappati al cristiano-democratici sulla base di una

chiara differenziazione politica: più a destra, in senso neoliberalista, su piano economico e sociale; più a sinistra, nel segno di un rifiuto dell'appiattimento sugli Usa e di una tensione alle ragioni dell'Europa sul piano della politica estera. Una differenziazione che pronuncia ulteriori lacerazioni nella coalizione di governo.

La Spd ha mietuto a man bassa non solo nei distretti industriali dove ormai ha maggioranze tra il 60 e il 70 per cento, nelle quali sono ovviamente più drammatiche le conseguenze dei tagli alle spese sociali e della politica antipopolare del centro-destra, ma anche nella zona tradizionalmente moderata e di orientamento cattolico. Il che mostra i tratti di un trend generalizzato, dando sostanza all'affermazione di Willy Brandt, secondo il quale la Spd tende a diventare potenzialmente maggioritaria a livello federale.

Ma una parte notevole del successo socialdemocratico va spiegata con il recupero sui Verdi, che è stato straordinario se si pensa che solo nove mesi fa questi nelle elezioni comunali, avevano ottenuto l'8,2%, e che domenica hanno ceduto, quasi interamente alla Spd, ben 3,7 punti.

Le ragioni della disfatta «verde», si possono, certo, cercare nelle divisioni del momento-partito e nelle lotte intestine tra «fondamentalisti» e «politici». Ma anche su questo fronte il recupero della Spd appare chiaramente frutto di una ripresa di iniziativa e di forza di convincimento dei socialdemocratici. L'una e l'altra sono incarnate dal «grande» vincitore di domenica, il presidente del Land e vicepresidente del partito Johannes Rau.

Paolo Soldini

NICARAGUA

Dopo l'incontro con Mitterrand Ortega oggi a Palazzo Chigi

Soddisfazione per il colloquio col presidente francese - L'embargo Usa condannato dai paesi della Comunità caraibica - Manca una posizione chiara da parte italiana

ROMA — Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega arriva questa mattina a Roma. La visita in Italia è stata preceduta da un giro nei paesi dell'Est e dagli incontri con Gonzales a Madrid, e Mitterrand a Parigi. Domani l'ambasciatore sandinista sarà in Finlandia e nei prossimi giorni in Grecia.

Un lungo tour diplomatico quindi, particolarmente importante nel momento in cui la crisi in Centro America si fa sempre più acuta e i rapporti tra Managua e Washington sono toccati al punto più basso e sono pericolosamente vicini alla rottura dopo l'ultima grave decisione di Reagan che ha imposto l'embargo economico contro il Nicaragua.

Di tutto questo Ortega parlerà oggi con Craxi, presidente del Consiglio italiano e attuale presidente di turno della Comunità europea. Cosa si aspetta il Nicaragua dall'Italia e dalla Cee? Per prima cosa una parola chiara contro l'embargo economico e uno sviluppo dell'interscambio economico. Ma anche un maggiore sostegno dell'Europa al gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela), impegnato da oltre due anni in una difficile trattativa per un piano di pace in Centro America. Cosa risponderà il presidente Craxi?

L'embargo imposto da Reagan contro il Nicaragua ha finora ricevuto aspre critiche e imbarazzati silenzi. Neanche i più stretti alleati degli Stati Uniti in Centro America, dal Guatemala al Costa Rica, se la sentita di dare man forte all'iniziativa della Casa Bianca. Così come significativa è la sconfitta politica che Reagan ha dovuto registrare all'Onu, dove gli Usa hanno dovuto far ricorso al veto per bloccare un documento di condanna dell'embargo.

Di rilievo è anche il bilancio delle visite che a pochi giorni di distanza Reagan e Ortega hanno fatto in Spagna. Il presidente americano ha tentato in tutti i modi di convincere il presidente Gonzales della necessità del

provvedimento contro Managua, dal momento che «i sandinisti sono definitivamente schierati con il campo comunista». Ma Gonzales ha pensato diversamente e lo ha ripetuto sabato dopo l'incontro con Ortega. La Spagna condanna l'embargo. Deciso dagli Usa e continuerà a mantenere «relazioni di cooperazione con il Nicaragua». Gonzales ha anche ripetuto che l'unica via per la pace in Centro America è quella indicata dal gruppo di Contadora, e che giudica indispensabile la ripresa delle trattative di Manzanillo tra Washington e Managua, interrotte unilateralmente dal governo americano.

Per Ortega, quindi, il viaggio in Spagna si è concluso con un successo politico-diplomatico. Anche se, dal punto di vista strettamente economico il risultato non è davvero esaltante. Madrid, per il momento almeno, non intende aumentare il volume degli scambi con Managua.

Ma veniamo alla visita di oggi. Il governo italiano non ha finora preso una posizione chiara sul problema dell'embargo imposto dagli Usa. Il ministro Andreotti (durante il vertice di Bonn dove fu annunciato il provvedimento di Reagan) non nasconde un certo disaccordo con questa misura sostenendo invece la necessità di un maggior appoggio dei paesi Cee al gruppo di Contadora. Ma proprio su questo la presidenza italiana della Comunità europea non è andata al di là di un generico impegno. E passano quasi un anno dall'incontro di San José di Costa Rica. La conferenza tra i paesi della Cee (con Spagna e Portogallo) e i paesi del Centro America e di Contadora si concluderà con l'impegno di un nuovo vertice che avrà luogo entro settembre in qualche mese in Europa. Ma da allora non si è saputo più nulla. Come mai? Perché l'idea che a San José seppe prendere una posizione autonoma (respingendo le pressioni degli Stati Uniti) di sostegno al gruppo di Con-

tadora non ha avuto la forza di andare avanti? Il ministro degli Esteri della Colombia ha sostenuto nei giorni scorsi a Roma che l'embargo contro il Nicaragua «aumenta le tensioni nell'area centroamericana» e ostacola il lavoro del gruppo di Contadora. Ne saprà tenere conto il presidente Craxi?

Nuccio Cicotte

SUDAFRICA

Confermato per oggi lo sciopero generale

SUDAFRICA — Giornata tesa ieri in tutto il paese alla vigilia dello sciopero indetto per oggi dalla Federazione dei sindacati sudafRICANI (Fosatu) in concomitanza coi funerali del sindacalista Raditse morto la settimana scorsa per le percosse ricevute durante un breve periodo di detenzione. Domenica la Fosatu ha ulteriormente articolato il suo invito allo sciopero chiedendo ai lavoratori del Transvaal, la provincia in cui avverranno le esequie, di astenersi dal lavoro per tutto il giorno, mentre nei restanti tre province del paese l'interruzione è stata confermata per due ore. Di fronte all'invito dei sindacati, Johann Vanzy, il presidente della Camera industriale federale che rappresenta molti datori di lavoro bianchi, ha suscitato che le singole industrie rendano possibile lo sciopero di due ore, ammonendo però i lavoratori a non protrarlo per tutto il giorno.

Mentre a Soweto, New Brighton e Grahamstown sono proseguite per tutta la giornata piccole dimostrazioni senza che si registrassero vittime, a Johannesburg il gruppo «Black Sash» ha accusato apertamente le forze dell'ordine di fomentare i disordini e l'anarchia nel paese. Il gruppo, composto prevalentemente di donne inizialmente si batteva solo per i diritti civili, ma negli ultimi tempi ha adottato la «Carta della libertà» del movimento di liberazione della Sudafrica, il Congresso nazionale africano. Motivando le accuse alla forza dell'ordine un suo portavoce ieri ha affermato: «Se la polizia dimostra tanta noncuranza per il rispetto della vita umana, perché dovrebbero rispettarla gli altri?».

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Presidenza del dott. Antonio Monti, si è tenuta il 29 aprile 1985, a Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, riunita in sede ordinaria e straordinaria.

In sede ordinaria l'Assemblea ha approvato il Bilancio al 31 dicembre 1984. L'esercizio si è chiuso con un utile netto di oltre L. 91 miliardi dopo aver effettuato ammortamenti ed accantonamenti van per complessive L. 452 miliardi (di cui L. 99 miliardi a fronte imposte e tasse da pagare). L. 20 miliardi sono stati destinati alla Riserva legale che è passata così a L. 124 miliardi.

I risultati dell'esercizio hanno consentito la distribuzione di un dividendo di L. 850 per azione (invariano rispetto al precedente esercizio, ma riferito ad un capitale sociale nel frattempo raddoppiato da L. 210 a L. 420 miliardi), pari al 17% del valore nominale. Il totale dei mezzi raccolti dall'Istituto in Italia ed all'estero ha presentato un aumento del 25,2% rispetto alla fine del precedente esercizio, in particolare, la raccolta in lire è aumentata del 31,1%, quella in divisa del 19,4%. I depositi della sola clientela residente hanno segnato un incremento del 14,3%. Gli impieghi globali sono aumentati del 27%, in particolare, l'incremento è stato del 38,2% per quelli in lire, e del 19,6% per quelli in divisa. I soli impieghi con clientela residente sono aumentati del 26,9%.

Il settore titoli ha registrato una sensibile intensificazione dell'attività, sia nel comparto azionario, sia in quello dei titoli di Stato, fra i quali i Certificati di credito del Tesoro hanno incontrato anche quest'anno le maggiori preferenze degli investitori. Sul fronte dell'esercizio ha preso avvio il Fondo comune di investimento mobiliare «GenerComit», sorto da una iniziativa su basi patetiche con le Assicurazioni Generali, che ha registrato fin dall'inizio un ottimo successo tra i risparmiatori.

Anche per quanto riguarda l'attività all'estero l'Istituto ha potuto realizzare un'ulteriore espansione, nel quadro della soddisfacente ripresa che ha caratterizzato nell'anno i mercati internazionali. Di particolare rilievo è stato il finanziamento delle operazioni creditizie concesse all'interscambio, e soprattutto dei finanziamenti in valuta a clientela residente, una parte crescente dei quali è avvenuta in ECU.

Nell'esercizio è continuata l'opera di consolidamento della presenza dell'Istituto sulle principali piazze estere: alla fine del 1984 questa si concretava in 12 filiali e 19 uffici di rappresentanza.

Sempre alla fine dell'esercizio, la rete delle filiali, uffici e sportelli in Italia era costituita da 437 unità di cui 77 per il servizio di cassa a domicilio di enti ed aziende e 37 sportelli automatici presso enti ed aziende.

In sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato la fusione per incorporazione nella Banca Commerciale Italiana S.p.A. - Milano della Banca Commerciale Italiana Holding S.A. - Lussemburgo e di una società immobiliare con sede in Milano, L'assorbimento della «Holding» lussemburghese da parte della Casa madre rientra nel quadro del piano di riassetto delle partecipazioni estere studiato in conformità alle direttive della Banca d'Italia.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione tenutasi subito dopo l'Assemblea, sono stati riconfermati Presidente il dott. Antonio Monti e Vicepresidente l'avv. Tommaso Pesce.

Il dividendo è pagabile dal 17 maggio 1985 con le ritenute previste dalle vigenti disposizioni di legge presso tutte le filiali italiane della Banca e presso i seguenti altri istituti: Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, nonché presso la Monte Titoli S.p.A.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca

Bilancio al 31 dicembre 1984

Table with columns: Attivo (in milioni di lire), Passivo (in milioni di lire). Rows include Cassa, Fondi presso l'Istituto di emissione, Titoli di Stato, Obbligazioni ed Azioni, Partecipazioni, Portafoglio, C/C con clienti, corrispondenti e società controllate e collegate, Rapporti, Stabli, mobili e impianti, Altre attività, Capitale, Riserva legale, Riserva tassata, Riserva rivalutazione monetaria, Avanzo utili esercizi precedenti, Fondo rischi su crediti, Fondo rischi su crediti - interessi di mora, Fondo svalutazione titoli, Fondo oscillazione valori, Fondo accantonamento su partecipazioni in società consociate, Fondo consolidamento crediti, Fondo plusvalenze reinvestite, Fondi van, Prestiti subordinati da società controllate, Raccolta, Anticipi dall'Istituto di emissione, Fondo trattamento di fine rapporto del personale, Fondo imposte e tasse, Fondo ammortamento stabli, mobili ed impianti, Altre passività, UtiA netto esercizio 1984, Cambi a consegna e debitori per cambi a termine, Creditori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazioni, Altri conti impegni, rischi e d'ordine.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società per Azioni - Sede in Milano - Banca di interesse nazionale. Capitale sociale L. 420.000.000.000. Riserva legale L. 104.000.000.000. Registro Società n. 2774 - Tribunale di Milano.

437 Filiali, uffici e sportelli in Italia - 12 Filiali all'estero: Abu Dhabi (U.E.A.), Rio de Janeiro - San Paolo del Brasile - Singapore - Tokyo - 19 Uffici di rappresentanza: Ankara - Atene - Beirut - Belgrado - Berlino (RDT) - Bruxelles - Buenos Aires - Il Cairo - Caracas - Città del Messico - Francoforte sul Meno - Mosca - Osaka - Pango - Pechino - Sydney - Teheran - Varsavia - Washington.

OLANDA Continua il difficile confronto con la realtà diversa e a volte ostile

I francescani chiedono al papa una posizione contro i Cruise

Il premier Lubbers ha ricordato al Pontefice la profonda tradizione democratica del paese - Al passaggio del corteo papale, esposte quattro grandi foto del teologo della liberazione Leonard Boff

Dal nostro inviato

L'AJA — Il confronto fra papa Wojtyla e l'Olanda, rivelatosi aspro nei primi due giorni per l'emergere di due modi diversi di concepire la chiesa ed i suoi insegnamenti, si è espresso ieri anche a livello politico allorché il primo ministro, cattolico praticante e democristiano Rudd Lubbers ha ricevuto l'illustre ospite nella sua residenza seicentesca, che fu protetta dal re.

È stato, infatti, il primo ministro Lubbers a ricordare, a 40 anni dalla liberazione dell'Olanda, il sacrificio del religioso Titus Brandsma che, arrestato dai nazisti sotto l'accusa di non aver voluto rivelare i nomi dei giornalisti antifascisti, morì a Dachau. Il religioso, che per molti aspetti rese una testimonianza simile a Massimiliano Kolbe, sarà beatificato il prossimo novembre. Ma Lubbers ha ricordato pure le vigorose prese di posizione contro il fascismo del cardinale De Jong per sottolineare che a questo filone di personalità cattoliche illustri si sono riallacciati il cardinale Alfrink, che fu protagonista del rinnovamento conciliare, ed il cardinale Willibrands, promotore del dialogo ecumenico. Oggi — ha aggiunto il primo ministro per farne rimarcare il livello culturale e spirituale — questi predecessori e successori nella cattedra di Utrecht, il neocardinale Simonis «un prete della nostra generazione, che interpella alla sua maniera il credente per la sua semplicità e la sua pietà, il suo appello costante alla preghiera». Simonis è un conservatore, più volte contestato dalla base per il suo modo troppo rude, tradizionalista di condurre la chiesa in contrasto con la tradizione democratica dell'Olanda. Ecco perché, subito dopo, Lubbers ha detto con un certo orgoglio nazionale che «i cattolici di questo paese costituiscono un gruppo importante della nostra società democratica». Ed ancora: «Io sottolineo la parola democratica perché noi siamo attaccati alla nostra tradizione di democrazia e a buon diritto». Lubbers ha detto che l'Olanda può essere «alleata» di una chiesa che «lotta contro le armi ma per il pane, contro l'oppressione ma per la libertà».

omaggio nella sua risposta alla lotta per la democrazia e la cooperazione europea del popolo olandese, non abbia fatto alcun riferimento ai temi così significativi toccati dal primo ministro.

Quando, successivamente, Giovanni Paolo II si è trasferito al Palazzo della pace per incontrarsi con i membri della Corte internazionale di giustizia e con il corpo diplomatico, si è svolta una manifestazione del movimento Pax Christi (a cui si sono uniti anche i Verdi) che ha sollecitato il papa a prendere una più incisiva posizione contro gli armamenti nucleari e per la pace. Un cartello diceva: «Gli armamenti sono un furto ai poveri. In un promemoria il movimento ha chiesto al papa di battersi per i diritti del popolo afgano, per i diritti del popolo nicaraguense e degli altri popoli oppressi dell'America Latina. Al passaggio del corteo papale quattro religiosi domenicani hanno esposto dalla finestra quattro grandi fotografie che ritraevano il teologo Leonard Boff. Contemporaneamente il movimento francescano, che da due anni organizza «veglie di vigilanza» a Woudrichem dove dovrebbero essere installati i missili, ha chiesto al papa di pronunciarsi fermamente contro questa prospettiva infausta.

Giovanni Paolo II, nell'elogio il ruolo dell'Alta Corte di giustizia ha detto che ogni conflitto andrebbe risolto con il negoziato. Ha ammonito che «ogni guerra rischia di diventare oggi, una guerra totale». Di qui la necessità di far prevalere «ciò che accomuna rispetto a ciò che divide».

La giornata del papa si è conclusa a Utrecht dopo un cordiale incontro di 35 minuti al Palazzo reale con la regina Beatrix. A Utrecht, nel tardo pomeriggio, il papa ha partecipato a un incontro ecumenico con rappresentanti della chiesa riformata e della chiesa dei vecchi cattolici. Si è detto fiducioso che il dialogo ecumenico andrà avanti. Intanto, ha ribadito il suo «no» alla donna sacerdote, ammessa invece dai protestanti. È stato quindi ribadito un ostacolo al dialogo ecumenico. All'incontro non hanno preso parte gli ebrei che rimproverano al papa di non riconoscere lo Stato di Israele.

Alceste Santini



UTRECHT — poliziotti in azione domenica durante le manifestazioni contro la visita del papa

Gli auguri di Pertini al papa

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato a Giovanni Paolo II un messaggio per ricambiare il saluto rivolto dal papa all'inizio del suo viaggio nei Paesi Bassi. Formulando allo stesso tempo «fervidi voti augurali per l'infaticabile azione che la Santità Vostra

persegue per la comprensione e la pace fra gli uomini, assicurandola dell'impegno del popolo italiano affinché possano sempre più svilupparsi i fermenti di pace di cui l'umanità tutta aspira». Nel messaggio Pertini esprime inoltre l'augurio per il prossimo pontificato del Papa che cada nel corso della missione nei Paesi Bassi.

MEDIO ORIENTE

Damasco vuole trattare solo con Gemayel

Assad non si fida degli ultrà falangisti come Hobeika - Beirut senza pace

BEIRUT — Il governo siriano ha chiaramente espresso la sua diffidenza nei confronti delle «aperture» formulate nei suoi confronti dal nuovo capo delle «Forze libanesi» (militia cristiana di destra) Elie Hobeika, succeduto la settimana scorsa a Samir Geagea. Secondo fonti libanesi citate dall'Ansa, il presidente Assad, in un messaggio inviato al presidente Gemayel, ha ribadito che Damasco tratta con le autorità legittime e cristiane e non con le milizie e rifiuta di riconoscere i «simboli di Israele», come appunto il nuovo comandante delle «Forze libanesi». Quanto al «ruolo essenziale» della Siria che Elie Hobeika si dice disposto a riconoscere, Damasco sottolinea che non si tratta di una cosa nuova: questa posizione è stata assunta da tempo dal presidente Gemayel, solo interlocutore cristiano che la Siria accettò.

In altri termini, Damasco conferma di essere pronta a sostenere Gemayel via della normalizzazione, ma chiede che il presidente si mostri capace di «mettere ordine» in casa cristiana, anziché delegare questo compito a uomini che hanno sempre rappresentato la longa manus di Israele in Libano. In questo quadro, il messaggio del presidente siriano ribadisce che le «Forze libanesi» devono restituire al governo i porti che controllano illegalmente, riaprire le strade da esse bloccate e cessare di ostacolare le riforme su cui Gemayel si era impegnato con i leader musulmani.

In attesa che ciò accada, la battaglia a Beirut continua, a dispetto di tutte le tregue. La notte scorsa c'è stata un'altra violentissima battaglia a cavallo della «linea verde», con bombardamenti incrociati effettuati con i cannoni dei carri armati e con lanci di missili terra-terra «Grad». Quattro civili sono morti e altri 17 sono rimasti feriti. Tiri sporadici sono proseguiti ieri. Un razzo ha colpito e incendiato il ministero della giustizia, distruggendo l'archivio giudiziario, con gli incartamenti di tutti i processi in corso.

Fra Andreotti e Shamir largo dissenso

Il ministro degli esteri italiano: non si può escludere il popolo palestinese

ROMA — Più di tre ore e mezza di colloqui fra i ministri degli esteri italiano Andreotti e israeliano Shamir hanno confermato il disaccordo pressoché completo esistente fra le due parti sulla centralità del problema palestinese, sul modo di avviarlo a soluzione e, in particolare, sulla questione della partecipazione dell'Olp, o comunque di elementi palestinesi collegati all'Olp, al futuro negoziato con Israele. Shamir è stato su questo punto di una chiusura assoluta con Andreotti, come già lo era stato sabato con il segretario di Stato americano Shultz, ribadendo il rifiuto a una partecipazione dell'Olp, sotto qualsiasi forma, alla delegazione congiunta giordano-palestinese proposta da re Hussein che dal presidente egiziano Mubarak, e alla quale Shultz ha sostanzialmente portato l'assenso degli Stati Uniti (teri ne ha parlato con Hussein, e poi è ripartito alla volta di Vienna

senza aver conseguito risultati concreti, ma dicendosi comunque certo che «ad un certo momento ci sarà una delegazione giordano-palestinese».

Va detto che il ministro Andreotti ha parlato con Shamir in termini estremamente chiari: «Quello palestinese — ha detto — è il nodo fondamentale della crisi. Nessuno si può meravigliare se l'Italia, di fronte alla tragedia del popolo palestinese, prova la stessa emozione che ha sentito, e sente, laddove il popolo ebraico era, ed è, maltrattato e lesa nelle sue aspettative di eguaglianza e di giustizia». Andreotti ha poi affermato, con chiaro riferimento alle proposte di Hussein e Mubarak, che sarebbe un grave errore lasciar cadere le iniziative suscettibili di favorire un avvio di processo negoziale. Occorre — ha aggiunto — che tutti dimostrino coraggio e sincerità di intenti nel perseguire la causa della pace, cogliendo le occasioni favorevoli ogni volta che si presenta- no».

NIGERIA

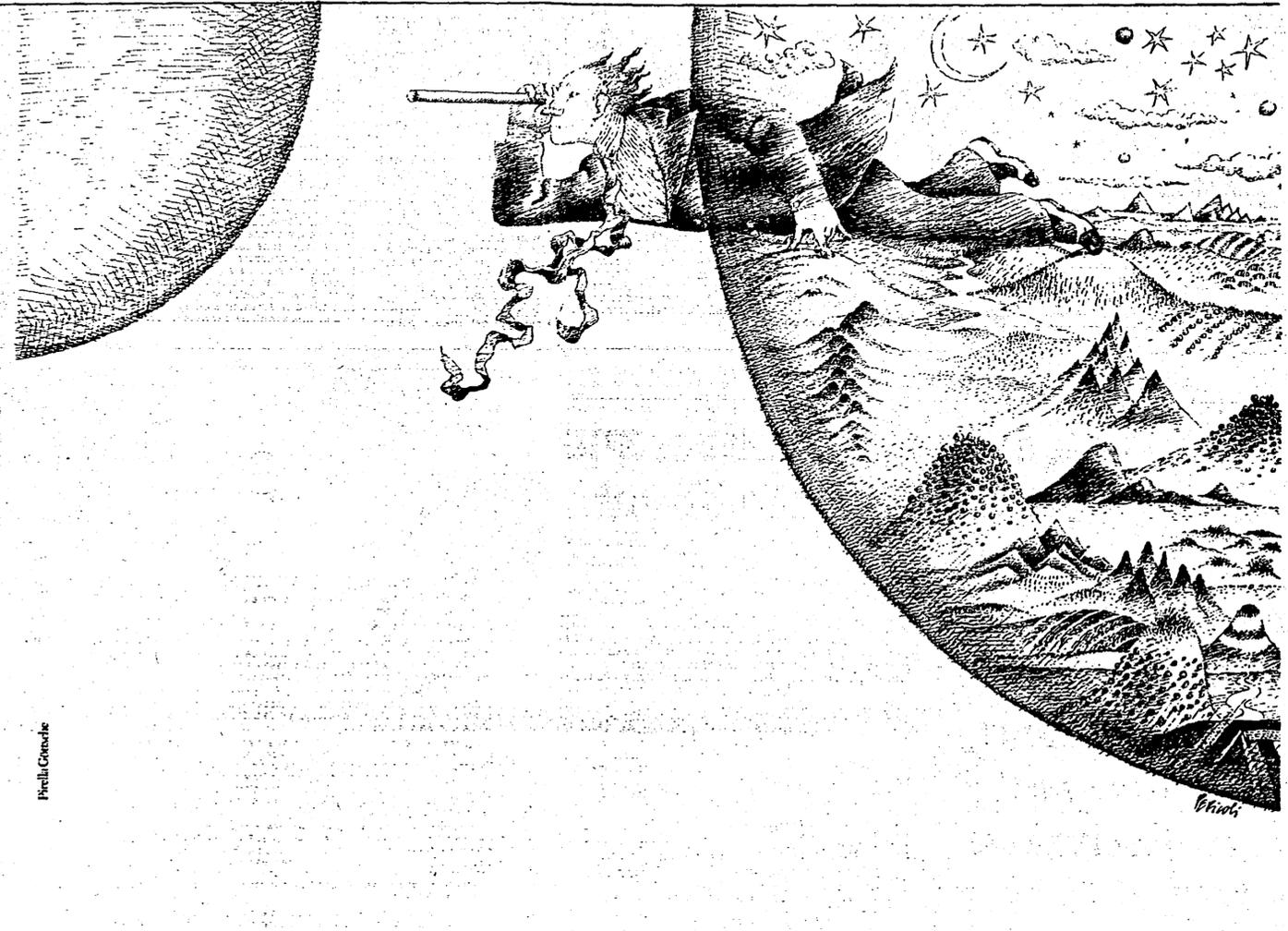
Clandestini espulsi: in attesa di partire sono ormai alla fame

LAGOS — Si fa drammatica la situazione dei lavoratori clandestini espulsi dal governo nigeriano. Il termine massimo di partenza era stato fissato per il 10 maggio scorso, ma sino a ieri sole 100.000 dei 700.000 clandestini sarebbero riusciti a partire. Gli altri si ammassano al confine col Benin o all'aeroporto di Lagos dove domenica sera diverse decine di migliaia di persone hanno cominciato a protestare per l'assoluta mancanza di cibo e assistenza. La polizia è intervenuta coi manganelli e i lacrimogeni ferendo cinque giovani. Le operazioni di espulsione del resto non sono certo favorite dai controlli doganali, lenti e minuziosi, alla ricerca di denaro nigeriano e di prodotti come lo zucchero, il latte, il riso e cibo in scatola di cui è proibita l'esportazione.

Non va meglio per chi è riuscito a varcare la frontiera. La Nigeria ha consentito ai clandestini di portar fuori cifre irrisorie (40.000 lire) e i più sono stati derubati da poliziotti, autisti improvvisati e militari. Il Ghana, cui ritorna la maggior parte dei lavoratori cacciati, ha già denunciato agli organismi internazionali l'impossibilità di assicurare la sopravvivenza ai propri cittadini che tornano.

Brevi

- Due attentati nel Paese Basco**
MADRID — Domenica sera a San Sebastian, nel Paese Basco, alcuni sconosciuti hanno assassinato a colpi di pistola un giovane agente della polizia nazionale, Massimo Antonio Garcia Frale. A Mondragon una guardia civile è rimasta ferita dall'esplosione di un ordigno piazzato sotto la sua auto.
- Iran: morto il fondatore del «Tudeh»**
PARIGI — Il 30 aprile scorso è morto a Berlino Est il kadi Ekdandari, il fondatore del «Tudeh», il Partito comunista iraniano. La notizia è stata divulgata da esponenti politici iraniani in esilio a Parigi.
- Bomba a mano contro un ministro ugandese**
NAIROBI — Il ministro degli Interni ugandese John Lumumba Kirunda è sfuggito ieri ad un attentato in pieno centro di Kampala. Mentre usciva dal suo ufficio è stato «sforato» da due bombe a mano che, esplodendo a distanza, lo hanno lasciato emorragicamente ferito.
- Successo laburista in Israele**
TEL AVIV — Si profila un successo laburista alle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Histadrut, la centrale sindacale israeliana. I laburisti avrebbero il 66% dei voti e il Likud (destra) il 21%.
- Esplosioni in Nuova Caledonia**
NOUMEA — In tre attentati dinamitardi hanno riprodotto la tensione in Nuova Caledonia. Una prima esplosione ha causato l'affondamento di una barca nel circolo nautico di Noumea; è stata poi la volta di una scuola media dove una bomba ha arrecato gravi danni; una terza bomba è esplosa al Palazzo di giustizia. In tutti e tre i casi non si sono avute vittime.



Dire domani è dire oggi.

- 1) Telecomunicazioni, oggi.** Le telecomunicazioni: uno strumento per lo sviluppo sociale e economico di un Paese che può fare, per l'Italia, quello che le autostrade hanno fatto vent'anni fa. La Italtel è protagonista dello sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. E si affaccia al mondo, direttamente, tramite la Itacom, assieme alle altre industrie leader della Cee: Cit Alcatel francese, Siemens tedesca, Plessey inglese, per le centrali telefoniche di domani.
- 2) Linea UT, oggi.** La Italtel produce in serie, a Milano e Palermo, le centrali telefoniche numeriche della Linea UT. Il modello base, UT 10, è già in servizio nella rete Sip ed è stato scelto da alcuni Paesi esteri. È una delle tre sole centrali numeriche "a controllo distribuito"

(l'architettura ritenuta più avanzata) esistenti in tutto il mondo: le altre due sono americane.

3) La telematica, oggi. Il telefono sta trasformandosi in un terminale che «parla» e le banche dati di tutto il mondo e che rende più facile e efficiente il lavoro d'ufficio. E ancora: la telematica offre posti di lavoro multifunzionali per parlare, scrivere, elaborare e trasmettere dati, immagini, documenti: centralini che regolano tutto il traffico di comunicazioni di un'azienda, un ministero, un ufficio; telecopier per mandare e ricevere, in tempo reale, documenti da tutto il mondo. La telematica è una realtà di oggi, verso il domani.

Se volete saperne di più scrivete a: Italtel Relazioni Esterne, Via A. di Tocqueville, 13 - 20154 Milano

Italtel
GRUPPO IRI-STET
TELECOMUNICAZIONI OGGI
TELECOMUNICAZIONI DOMANI

